N. 303 — Venerdì-Sabato 1-2 Novembre — ANNO XXIX — 1895 TORINO — Venerdì-Sabato 1-2 Novembre — N. 303

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e Cᵒ Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 39 20 3 50
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

La storia della campagna in Africa.

Pel momento il generale Baratieri, dopo aver assicurate le posizioni di Antalo, Macallè e Adigrat e quelle di Asmara, è ritornato a Massaua. La spiegazione di questo ritorno inaspettato e contrario a tutte le previsioni e le sollecitazioni degli africanisti ministeriali e dei fogli ufficiosi nessuno l'ha data precisamente, forse per la semplice ragione che per spiegare questa ritirata sarebbe stato necessario spiegare prima la improvvisa e quasi fulminea, ma poco proficua avanzata fino ad Antalo e Debra Ailat e fino alle vicinanze del lago Ascianghi.

Noi non presumiamo di dare per intiero, complete queste spiegazioni; ma pure qualche cosa si può dedurne dal pochissimo che fu comunicato, dal molto che si lascia o si può sottintendere attraverso le scarse notizie.

Pare adunque che il generale Baratieri, appena arrivato a Massaua, informato non abbastanza precisamente del vero stato delle cose, ma avuto sentore di un nuovo riordinarsi e avanzarsi delle bande di Mangascià, abbia pensato e ideato di fare subito una corsa, una volata fino ad incontrare e a sbandare ras Mangascià e i suoi, come gli era riuscito prima delle pioggie a Coatit e Senafè. Con questo intendimento fece le prime rapide mosse e si compiè il primo periodo della presente campagna fino a Debra Ailat.

Senonchè per le inesatte informazioni e gli insufficienti preparativi, ras Mangascià gli sfuggì; le sue bande non furono potute trovare; le insurrezioni che si aspettavano dagli altri ras contro Mangascià o Menelik non avvennero; i famosi dankali guidati dal capitano Persico non arrivarono, anzi il loro capo Mohamed sarebbe perfino paralizzato..... E Baratieri si sarebbe trovato a centinaia di chilometri da Massaua, con forze insufficienti, senza munizioni e viveri sufficienti per le sue truppe, in mezzo a contrade difficili, su terreno nudo e devastato dalle bande dei ras ritiratisi all'interno e con pericolo di essere aggredito dai nemici che stanno raccogliendosi alle frontiere del Tigrè a danno dei nostri.

Di qui la necessità di ritirarsi prontamente; e nella ritirata pensò di fortificare alla lesta i luoghi occupati, Antalo, Makallè, Adua; ed egli tornò a Massaua a formare nuovi battaglioni, ad aspettare nuovi ufficiali, nuove provviste, nuovi danari, a preparare con più energia e con più prudenza una nuova spedizione meglio organizzata, più forte, più resistente, giacchè s'accorse, forse un po' tardi, che la prima non aveva sortito i buoni effetti che si riprometteva.

Se così stanno le cose, noi diremo ancora: manco male!

Ma la nuova spedizione si preparerà, si farà davvero? La risposta all'avvenire.

Noi torniamo sul passato.

Abbiamo fatta noi la sintesi precedente della campagna intrapresa nei quarantacinque giorni trascorsi dal 15 settembre ad oggi. Ma la storia ufficiale, la cronaca autentica di questa campagna chi l'ha scritta, donde si può desumerla?

Tutte le volte che il nostro Paese fu in guerra, i Governi precedenti si son sempre fatti un obbligo di ragguagliare il Paese con bollettini ufficiali. Oggi noi siamo in vero stato di guerra nella Colonia Eritrea; ma un documento ufficiale che lo dica, che lo attesti non v'è; lo storico futuro, o il cittadino odierno che cerchino negli atti del Governo e sulla *Gazzetta Ufficiale* una sola notizia la quale indichi o segnali lo stato di guerra o un combattimento qualsiasi, non lo troverà mai, e dovrà conchiudere, ufficialmente, che in Africa noi non abbiamo mai combattuto, nè si è sparato neanche un colpo di fucile.

Eppure in Africa noi abbiamo interessi gravissimi, abbiamo figli e fratelli che espongono la vita, abbiamo la bandiera e l'onor nazionale esposti a grave cimento!

Il Governo, si presume, ha dato notizia degli avvenimenti di laggiù con alcuni documenti trasmessi all'*Agenzia Stefani*. Ma tutti sappiamo che questa Agenzia non è organo ufficiale; fu smentita spesso da tutti i Governi passati, anche dal presente; è una Agenzia privata, per quanto ufficiosa. Chi ci garantisce la verità e l'autenticità di quello ch'essa pubblica? Chi ci fa distinguere quello che essa sa direttamente dal Governo o dai proprii corrispondenti privati? Nessuno.

Eppoi vediamo quello che l'*Agenzia Stefani* ha pubblicato sulla presente campagna africana.

È presto fatto. Sono undici telegrammi in quaranta giorni, che noi ripubblichiamo integralmente e cronologicamente ad edificazione dei nostri lettori.

I.

Massaua 26 settembre. — È giunto Baratieri ricevuto con grandi feste. Riparte domani per l'Asmara.

(Intervallo di un giorno).

II.

Massaua 27 settembre. — Baratieri partirà oggi dall'Asmara per Adigrat.

(Dopo otto giorni).

III.

Massaua 5 ottobre. — In seguito all'atteggiamento minaccioso di ras Mangascià, che ha radunato le forze al sud di Antalo ed attende aiuti dall'Amara e dal Lasta e adopera ogni arte per far defezionare i nostri capi alla frontiera, Baratieri ha chiamato la milizia mobile e forma un campo di osservazione ad Adigrat con forze sufficienti per far fronte a qualsiasi eventualità.

(Dopo due giorni).

IV.

Massaua 7 ottobre. — Gli informatori riferiscono che Menelik si è messo in movimento e il contingente dell'Harrar marcia verso lo Scioa. Ras Mangascià ha cominciato a ricevere rinforzi.

In presenza di questa situazione Baratieri ha deciso di avanzare da Adigrat per impedire il rinforzarsi del nemico ed evitare ogni pericolo di invasione.

Baratieri ha iniziato oggi il suo movimento.

(Dopo due giorni).

V.

Massaua, 9 ottobre. — Mangascià riceve rinforzi, ma pare che la marcia delle nostre truppe abbia scosso il coraggio dei suoi partigiani ed egli tentò in conseguenza di prendere un'altra posizione.

Anche nel Lasta l'effetto morale delle nostre mosse sarebbe favorevole.

(Dopo tre giorni).

VI.

Massaua, 12 ottobre. — Il giorno 9 corrente, prima dell'alba, ras Mangascià con parte dei suoi fuggì da Antalo verso il sud, dinanzi alle truppe comandate da Baratieri. Gli altri si dispersero. Circa 1500 tigrini provenienti dallo Scioa tennero la forte posizione di Debra Ailat.

La nostra avanguardia, comandata dal maggiore Ameglio, dopo una rapidissima marcia si accostò a Debra Ailat ed attaccò la posizione con sei compagnie e quattro pezzi rincalzati dal battaglione dei cacciatori italiani e dal 3° battaglione indigeno.

Malgrado il vantaggio della forte posizione montana tenuta dai tigrini e della difficoltà della salita, i nostri cacciarono il nemico che scomparve tra i burroni, lasciando alcuni prigionieri e parecchi feriti e una ventina di morti.

Le perdite nostre sono undici morti ed una trentina di feriti.

Lo spirito, il contegno e la resistenza alla marcia dei cacciatori e zappatori del genio italiani furono esemplari. Il morale è elevatissimo in tutti.

Nessun bianco perduto.

(Dopo sei giorni).

VII.

Massaua, 18. — Baratieri, telegrafa da Antalo in data 16 corrente che ras Sebath e degiac Alì sono giunti al campo. Quattro battaglioni e batterie da montagna rimarranno nei luoghi occupati sotto il comando di Arimondi. Ras Micael trovasi a Bardè al sud di Boruméida.

(Il giorno dopo).

VIII.

Massaua, 19. — Il generale Baratieri ha lasciato Antalo ed è giunto a Makallè ove ricevette gli omaggi della popolazione e del clero.

Mangascià ha inviato alcuni preti al governatore, implorando la pace.

Scek Tala ha mandato dei messi con gli omaggi al governatore dallo Zobul ove trovasi con armati, a tre giornate da Antalo. Ad Antalo rimarrà in posizione fortificata un battaglione indigeno con mezza batteria da montagna comandati dal maggiore Toselli onde formare un posto avanzato e per organizzare il paese.

Il generale Arimondi ha l'incarico di fortificare Macallè, ove rimarranno due battaglioni. Il generale Baratieri partirà oggi per Adua.

Secondo notizie dallo Scioa, Menelik sarebbe stato colpito da un fulmine nella sua tenda, rimanendo paralizzato nella lingua.

(Dopo 4 giorni).

IX.

Massaua, 23. — Baratieri telegrafa da Adua che procedono le fortificazioni a Macallè e l'ordinamento del paese. Egli nominò Sebat capo dell'Enderta e degiac Alì capo dell'Ende Mocni.

A Macallè fu aperto il mercato. È segnalata oltre i confini una grande confusione. Baratieri ebbe ad Adua un ricevimento festosissimo: l'ecceghiè Teofilo gli andò incontro con grande pompa. Baratieri recherassi domani ad Asmara.

X.

Londra, 26. — L'*Agenzia Reuter* ha da Aden che ritiensi certa la morte di Menelik.

(Dopo 2 giorni).

XI.

Massaua, 28. — Baratieri ha visitato la colonia agricola di Adi Ugri. La colonia procede benissimo. Sono attese prossimamente altre cinque famiglie di coloni italiani.

Ecco li adunque tutta la storia o la cronologia della presente campagna. I nostri lettori l'hanno sott'occhio; dicano i più imparziali se è serio informare la madre patria che pure attende ansiosa alla fortuna dei suoi interessi e alla sorte dei suoi figli, dicano essi se è serio informare trenta milioni di italiani con questi logogrifi nei quali spicca quel tragicomico episodio del fulmine, della morte e della risurrezione di Menelik.

Noi non possiamo a meno di deplorare che il presente Governo creda il Paese o così poco serio da trastullarlo e ingannarlo con simili scampoli di notizie, o così apatico e noncurante da potergli tacere impunemente la verità e da agire in Africa come se l'Italia non fosse. Questo ci par proprio mettere a dura prova la pazienza degli italiani.

Per l'unione delle Chiese orientali.

Roma, 31, ore 14,25. — Stamane a San Pietro vi fu solenne pontificale rutano, celebrato da mons. Sembratovic, uno dei futuri cardinali, per solennizzare l'unione delle Chiese orientali.

Le modalità della tassa sui velocipedi.

Roma, 31, ore 14,25. — Il ministro Boselli ha completato gli studi per la tassa sui velocipedi, la quale verrebbe ceduta ai Comuni, secondo vi ho telegrafato. I Comuni, in compenso, cederebbero al Governo altre tasse comunali. I velocipedi sarebbero tassati in una misura uguale a quella delle vetture ad un cavallo. La tassa dovrebbe venire applicata in gennaio.

La « Dante Alighieri » per Bonghi.

Roma, 31, ore 14,25. — Domani si adunerà la Società *Dante Alighieri* per deliberare circa la commemorazione di Bonghi. Verrà incaricato del discorso funebre l'on. Giampietro.

Una scaramuccia coi dervisci.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 16,5:

Oggi nei vari Ministeri non si comunica nulla dall'Africa. Tuttavia un personaggio appartenente alla diplomazia mi assicura che è giunto a Roma dal Cairo un dispaccio che annuncia come presso il fiume Atbara avvenne una scaramuccia fra un drappello dei nostri informatori e una banda di dervisci. Non vi fu alcun morto, ma soltanto qualche ferito da ambe le parti.

I nostri sequestrarono parecchi cavalli, poche provvigioni e fecero alcuni prigionieri.

L'arrivo di Baratieri a Massaua.
La situazione del Tigrè.

La *Stefani* ci comunica da Massaua, 31:

Iersera è tornato da Adua Baratieri, salutato dalle Autorità e dalle popolazioni. Durante il suo viaggio gli indigeni gli fecero entusiastiche feste.

L'importante vittoria di Debra Ailat e le fortificazioni di Macallè assicurano il definitivo assetto del Tigrè e la ripresa del commercio interno.

Un Consiglio di ministri.
La presentazione d'un progetto per la Sardegna

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 21,45:

Oggi, alle 15,30, convocati telegraficamente, si riunirono a palazzo Braschi i ministri. Mancavano gli onorevoli Barazzuoli e Morin. Il Consiglio è durato due ore. Dopo che furono discussi affari d'ordinaria amministrazione, l'onorevole Blanc espose la situazione internazionale creata dai conflitti insorti nell'Asia Minore e nell'Estremo Oriente. I ministri si occuparono poscia di questioni finanziarie.

L'on. Crispi presentò inoltre alcuni progetti di legge di sua iniziativa da presentarsi alla Camera. Dicesi che nessun ministro parlò per il ritiro d'alcun progetto. Quelli nuovi si discuteranno nel prossimo Consiglio. Tra essi ve ne sarebbe, oltre quelli relativi alla Sicilia, uno per il miglioramento economico della Sardegna.

Crispi riceve Winspeare.

Roma, 31, ore 20,30. — Stasera, verso le 18, l'on. Crispi ricevette il barone Winspeare, prefetto di Milano, il quale si trattenne lungamente a palazzo Braschi, trattando — a quanto si dice — lo sfratto della signorina Sordellist.

Ministri in viaggio.

Roma, 31, ore 21,40. — Il ministro Morin è tornato stasera dalla Spezia col direttissimo della Mediterranea.

Il ministro Baccelli, accompagnato dal sottosegretario Bertolini, parte stasera per Venezia affine d'assistere alla chiusura dell'Esposizione internazionale artistica. Da Venezia si recherà a Ravenna, ospite del sottosegretario Rava. Quindi andrà a Modena.

La partenza del ministro portoghese.

Roma, 31, ore 20,30. — Stasera, salutato alla stazione dal personale della Legazione portoghese presso il Quirinale e da quello dell'Ambasciata portoghese presso il Vaticano, è partito il ministro plenipotenziario Vasconcellos. Per ora non presenterà al Re la lettera di richiamo; tuttavia si assicura che alla ripresa dei rapporti diplomatici col Portogallo Vasconcellos avrà un successore.

Il pretesto per la generale ammissione nella Scuola militare.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 20,30:

L'*Esercito* scrive: « Dicesi nei Circoli bene informati che la ragione della decisione d'ammettere alla scuola di Modena tutti i concorrenti per titoli o per esami sia avvenuta perchè le raccomandazioni erano tante e i raccomandatari tali da non potersi rispondere di no. Così si ammetteranno tutti i candidati, compresi 38 che superarono l'esame d'ammissione; e su 120 posti disponibili entreranno nella scuola 190, oltre 95 allievi dei Collegi militari. »

Gli ufficiali ed il cambiamento di Corpo.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 20,30:

Si assicura che, dopo attuato il nuovo sistema di reclutamento e ordinamento dell'esercito, non si darà più soddisfazione — tranne in casi affatto eccezionali — alle domande degli ufficiali per passaggio da un corpo all'altro, volendosi, non solo conservare l'attuale carattere d'amalgama nazionale al corpo degli ufficiali, ma anche accentuarlo viepiù, appunto perchè esso sarà forse meno accentuato nel nostro esercito.

I mobili e territoriali alpini.

Roma, 31, ore 21,40. — Il generale Heusch, ispettore degli alpini, ha inviato al Ministero della guerra un rapporto in cui si dichiara soddisfatto del contegno e dell'istruzione delle compagnie mobili e territoriali degli alpini ch'egli ispezionò recentemente.

Pel progetto sul Tiro a segno.

Roma, 31, ore 21,40. — Sotto la presidenza dell'on. Fortis si è riunita stamane la Direzione centrale del Tiro a segno per procedere all'esame dello schema di progetto di legge sul Tiro a segno, che verrà poi sottoposto all'approvazione della Camera. Mi consta che il progetto venne modificato in alcuni punti.

L'ispettore di P. S. al rione Borgo.

Roma, 31, ore 14,25. — Manfroni, ispettore di pubblica sicurezza nel Rione Borgo, che da 24 anni ha la sorveglianza del Vaticano, domandò al Ministero di essere messo a riposo. Il Governo si troverebbe assai imbarazzato per dargli un successore, dati i continui rapporti che l'ispettore del rione Borgo ha col Vaticano.

Una protesta delle guide italiane.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 20,30:

Avendo il marchese Di Nayve, nel suo interrogatorio alla Corte d'Assise di Bourges, fatto apprezzamenti poco lusinghieri sull'opera delle guide italiane, stamane al presidente di quella Corte è stato spedito il seguente telegramma di protesta: « La Società romana dei corrieri-guide per la Federazione italiana fra corrieri, a tutela del proprio decoro protesta contro le maligne insinuazioni espresse nel suo interrogatorio dall'accusato Nayve. — *Presidente:* CONTI. »

La Stampa romana e la designata Esposizione di Torino

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 21,45:

In questi Circoli commerciali ed artistici si plaude all'iniziativa di una Esposizione nazionale a Torino pel cinquantenario dello Statuto.

Giornali che festeggiano i Santi.

Roma, 31, ore 21,40. — Domani, festa d'Ognissanti, non si pubblicheranno la *Gazzetta Ufficiale*, l'*Opinione*, il *Diritto* e l'*Italia*.

Circolari del Ministero dell'istruzione.
I libri di testo — Le scuole normali.

Ci telegrafano da Roma 31, ore 19,50:

Il *Bollettino della pubblica istruzione* pubblica una circolare del ministro Baccelli con la quale si rileva il grave fatto che in qualche calendario scolastico pervenuto al Ministero si veggono tra i libri di testo delle scuole elementari raccomandati alcuni volumi compilati dai provveditori agli studi e da ispettori scolastici, e perfino quelli non ancora esaminati dalla Commissione pei libri di testo. La circolare ordina la cancellazione di detti libri dal Calendario.

Un'altra circolare raccomanda intanto che si osservino tassativamente le norme vigenti relative ai libri di testo e pubblica l'elenco dei sillabari approvati dalla Commissione suddetta.

Un'altra circolare, in seguito a domanda delle Autorità scolastiche, spiega come le alunne provenienti dalle scuole tecniche potranno iscriversi nei corsi preparatori delle scuole normali corrispondenti alla classe tecnica in cui furono promosse, previo esame sui lavori donneschi.

Le alunne promosse dalla quarta alla quinta ginnasiale possono iscriversi rispettivamente nella seconda o nella terza preparatoria, dopo esame di disegno e lavori donneschi.

Il *Bollettino* pubblica infine le norme per ottenere l'abilitazione all'ufficio di direttore didattico.

Gli esami orali per gl'ispettori scolastici si terranno nel prossimo mese di dicembre.

Bollettino della Pubblica Istruzione.

Ci telegrafano da Roma 31, ore 20:

L'odierno *Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione* contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Licei e Ginnasi. — Bergamini, professore reggente nel ginnasio di Ceva, è comandato dell'insegnamento di filosofia nel liceo di Taranto. — Dutto, professore titolare nel ginnasio di Pinerolo, è nominato professore reggente di storia e geografia nel liceo di Reggio Calabria.

Tempestini, professore di ginnasio, è destinato a quello di Tortona — Lasconi, professore di matematica nel ginnasio di Mondovì, è trasferto a quello di Chieti — Fossati, preside del liceo di Voghera, è traslocato col suo ufficio e grado a quello di Massa — Pirotta, professore al liceo di Senigallia, è nominato preside del liceo di Voghera.

Convitti nazionali. — I seguenti ufficiali nei Convitti sono trasferiti come segue:

Gallo, dal Convitto nazionale di Torino è trasferto a quello di Prato; Arnaud, da quello di Tivoli a quello di Voghera; Regis, da quello di Voghera a quello di Torino; Della Torre, da quello di Palermo a quello di Novara.

Il Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 19,55:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia* di questa settimana è uscito stasera, e contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Tribunali. — Sono accettate le dimissioni rassegnate da Giaccone, giudice di Tribunale ad Acqui.

Preture e Cancellerie. — L'avvocato Toselli, avente i requisiti di legge, è nominato vice-pretore e destinato ad Alessandria — Comacini, pretore a Borgomanero, è trasferito a Rovigo — Ferreri, cancelliere alla VI Pretura di Torino, in aspettativa, è confermato nell'aspettativa stessa.

Notari. — Sandretti, notaio a Camandona (distretto di Biella) è traslocato a Coggiola (id.) — Mus, notaio ad Etroubles (distretto di Aosta) è traslocato a Châtillon (id.) — Pellissier, notaio a Prè Saint-Didier (distretto di Aosta) è traslocato a Saint-Vincent (id.) — Guglielmini, notaio a Settimo Torinese (distretto di Torino) è traslocato a Ceres (id.) — Avenati, notaio a Ceres (id.) è traslocato a Settimo Torinese (id.).

Economati benefizi vacanti. — Vennero accettate le dimissioni rassegnate da Gado Tommaso, dall'ufficio di subeconomo all'Economato dei benefizi vacanti di Casale — L'avvocato Chiabrera, avente i requisiti di legge, è nominato subeconomo dei Benefizi vacanti a Saluzzo.

Crisi ministeriale in Bulgaria pel battesimo del principe ereditario

Vienna, 31 (*Stefani*). — Il *Neue Wiener Tagblatt* ha da Sofia che il principe Ferdinando si è rifiutato a firmare il testo del discorso della Corona in cui si promette il battesimo del principe Boris secondo la religione ortodossa. In seguito a questo rifiuto, Stoiloff ha presentato le dimissioni e l'apertura della Sobranie fu rinviata alle 4 pom.

Un brindisi dell'imperatore Guglielmo.

L'*Agenzia Stefani* ci comunica da Berlino, 31:

La *Norddeutsche* dice: « Nell'anniversario della battaglia di Debourget del battaglione tiratori della guardia, l'imperatore pronunziò un discorso ringraziando caldamente il battaglione del valore dimostrato il 18 agosto 1870 nel combattimento di Amanvillers. Soggiunse: — Io passai ultimamente nella strada che il battaglione fece allora. Avevo un desiderio segreto di levarmi il cappello dinanzi a tanto eroismo. La fonte di tali fatti fu lo spirito inculcato dal mio avo. Che l'esercito conservi le tre virtù cardinali: onore, obbedienza assoluta, valore irresistibile. Che i tiratori aggiungano in pace ed in guerra nuovi allori. Urrà. »

Che l'imperatore Guglielmo accolga con piacere le occasioni di pronunciare un discorso o di fare per lo meno un brindisi, non è cosa nuova che faccia stupire. I suoi ultimi discorsi in occasione del giubileo della vittoria del 1870 furono tutti assai vivaci e fatti apposta per togliere ogni idea di rivendicazione da parte della Francia; il tema fu sempre lo stesso: la Germania non cederà un palmo del terreno conquistato.

Questo non stupiva sulle labbra del giovane e baldanzoso imperatore militare.

Ma in questi giorni cominciano a susurrarsi voci di possibile guerra; si accennano nuvoloni sull'orizzonte; l'Europa non mantiene più la stessa calma e la stessa fiducia dei mesi scorsi.

Mai come in questi giorni sarebbe stato opportuno che la parola di Guglielmo II suonasse più pacifica del consueto e tentasse di dissipare qualcuno dei sospetti bellicosi che si sono sollevati.

Invece l'imperatore di Germania brinda alle tre virtù cardinali dell'esercito, e finisce con un augurio: *Che i tiratori aggiungano in pace ed in guerra nuovi allori!*

Quell'accenno agli allori nuovi da conquistare non solo in pace, ma *in guerra*, non è davvero troppo rassicurante.

I giapponesi sgombrano il territorio chinese.
Grave insurrezione in China.

La *Stefani* ci comunica da Pietroburgo, 31:

La *Novoje Vremia* dice che i giapponesi sgombrarono Lio-Tung, ritirandone le loro truppe in massa.

La città di Lent-Chen, provincia di Kansu, fu conquistata dagli insorti maomettani, che dappertutto mettono in fuga le truppe chinesi e che sono intenzionati di formare un regno indipendente. Le truppe della provincia di Kaschgar e di altre provincie marcieranno contro gli insorti.

Le Società segrete della China centrale si riunirono ai maomettani.

La provincia di Kansu si stende al confine sud-ovest di quella di Petchili, ov'è Pechino, e quindi assai presso alla capitale. Conta venti milioni d'abitanti. Gl'insorti maomettani cui accenna il dispaccio della *Novoje Vremia* sono Mongoli propriamente detti e quindi assai più bellicosi che non le popolazioni di razza cinese che occupa la parte meridionale del Celeste Impero.

SGUARDI ALL'ESTERO

Nuovi orribili eccidii in Armenia.
Le riforme nell'Asia Turca.

I giornali inglesi ci recano terribili particolari sui nuovi conflitti accaduti in Armenia, e che la *Stefani* ci ha comunicato con poche e sommarie parole.

I fatti sarebbero avvenuti presso Baiburt, sulla strada che da Erzerum mena a Trebisonda. Circa 600 maomettani Lazi, armati di fucili Martini-Henry e appoggiati dagli abitanti turchi, avrebbero assalito, senza provocazione, gli abitanti armeni di parecchi villaggi del distretto. Appiccarono fuoco alle case, alle scuole, agli ovili degli armeni, i quali, mentre fuggivano le fiamme, furono presi a fucilate dai turchi.

Si dice pure che un certo numero d'uomini e donne furono arsi vivi nelle stalle e che molte donne furono oltraggiate ed orribilmente mutilate. Dopo aver devastate le chiese, il popolaccio maomettano saccheggiò i villaggi, asportandone il bestiame e gli altri beni.

A quanto si assicura, il numero degli armeni uccisi salirebbe a 150. Quando cominciò l'attacco dei villaggi, gli armeni chiesero la protezione del governatore di Baiburt. Questi mandò *tre gendarmi*, i quali inoltre non giunsero se non quando gli eccidii ed il bottino furono terminati. I nomi dei capi dei saccheggiatori sono conosciuti dalle Autorità.

Secondo notizie ricevute da Trebisonda, i turchi assalirono gli abitanti armeni dei distretti montuosi del Gumush-Dagh. Non si conosce ancora il numero degli armeni uccisi, ma si dice che sia considerevole.

Ulteriori ragguagli provenienti da Erzingian affermano che il numero degli armeni uccisi negli ultimi torbidi ammonterebbero a varie centinaia, quantunque la versione turca non parli che di 50 vittime. Inoltre i telegrammi ufficiali accusano gli armeni d'avere pei primi assaliti i turchi. Quello che è certo, ad ogni modo, si è che il Governo non sa mantenere l'ordine.

Ecco frattanto la traduzione dell'ordine vicereale inviato ai governatori delle sei provincie armene d'Asia ed all'ispettore Shakir-pascià.

« In forza delle leggi attualmente in vigore, come tutti sanno, la scelta e la nomina degli ufficiali ed impiegati del Governo imperiale vengono fatte in virtù di un iradè imperiale e coi dovuti riguardi ai regolamenti che concernono questo ramo dell'amministrazione del paese: tutte le classi di sudditi ottomani, a qualunque nazionalità appartengano, sono ammesse al servizio dello Stato. Era quindi stato deciso che questi sudditi venissero impiegati secondo i loro meriti e la loro capacità, a norma dei regolamenti che hanno ad essere osservati ugualmente per ogni classe; e che tutti i sudditi ottomani che hanno i requisiti d'età e di studi richiesti dalle istituzioni scolastiche fossero ricevuti nelle scuole governative senza distinzione alcuna.

« Inoltre, a quel modo che, di tanto in tanto, un certo numero di provvedimenti e di norme sono stati introdotti in modo da effettuare le riforme necessarie, a misura che si rendono utili e possibili, in ogni parte del dominio ottomano, per accrescere il benessere dei sudditi e lo sviluppo della proprietà del paese, così, fin dall'avvento al trono della Sua Imperiale Maestà, i suoi pensieri sono stati diretti alla completa realizzazione di questi benevoli disegni.

« Il Governo imperiale intende pertanto di effettuare utili e graduali riforme che corrispondano ai bisogni locali ed alla natura delle singole popolazioni. È quindi Stato deciso che s'introducano riforme nei vilayet asiatici d'Erzerum, Van, Bitlis, Diarbekir, Mamuret-el-Aziz e Sivas.....

« Vengono pure emessi i quattro altri editti seguenti sanzionati nell'iradè imperiale:

1° Il Governo imperiale nominerà un ufficiale di ragguardevoli precedenti, col titolo di ispettore generale, perchè effettui le riforme e sovrintenda alla loro applicazione. Quando l'ispettore sia assente, Sua Maestà potrà nominare temporaneamente un altro ufficiale maomettano che lo rimpiazzi. L'ispettore sarà accompagnato, nell'esecuzione dei suoi doveri, da un assistente non maomettano.

2° Siccome gli armeni accusati o convinti d'essere implicati in avvenimenti politici vennero amnistiati coll'editto dell'11 luglio 1311 (23 luglio 1895), tale provvedimento sarà applicato a tutti gli armeni che proveranno di non essere colpevoli d'alcun delitto comune e che, imprigionati prima di questa data, si trovano ancora in carcere.

3° Gli armeni esiliati dal paese e fuggiti all'estero potranno, dando prova della loro nazionalità ottomana e della loro buona condotta, ritornare amichevolmente nei domicili ottomani.

4° Avvenendo casi come quelli di Zeitun e d'Hadgia, si sospenderà l'esecuzione dei provvedimenti suddetti....

« Sua Eccellenza Shakir, uno degli aiutanti di campo di Sua Maestà, è nominato all'importante carica d'ispettore; si sta compilando l'elenco degli ufficiali e degl'impiegati che debbono accompagnarlo, come pure quello d'una Commissione d'inchiesta.

« Desidero che procediate col massimo zelo, con la massima cura nell'amministrazione del vostro distretto, e che riferiate, come di dovere, circa i risultati così ottenuti. »

Inutile dire che queste magre riforme lascieranno il tempo che trovano!....

American Shocks

È il titolo che consigliava a Paolo Bourget un amico per il libro che il romanziere francese si proponeva di scrivere dopo il suo viaggio negli Stati Uniti. L'America infatti non dà delle impressioni quali si raccolgono negli altri paesi; ciò che si ritrae da essa è propriamente un senso di urto e di sbalordimento in faccia a tutto ciò che di strano e d'eccessivo c'è in ogni aspetto di quella vita esuberante e febbrile. Il primo affacciarvisi dà quasi sempre a noi latini una specie di malessere che confina col capogiro. Un giovane francese sbarcava, non è molto, sul Quai de Bois, lo scalo di New-York, un vero pandemonio, dove una folla varia di viaggiatori, mercanti, doganieri, marinai s'agita come un oceano. Il disgraziato, piovuto in mezzo a quel tramestio, incapace di resistere a quell'urto morale, ritorna in Francia col primo piroscafo. Nè questo dov'essere un caso isolato. La vita americana è veramente l'enormità in tutto, nelle case a dodici, a sedici piani, nei giornali quotidiani di venti pagine, nel lusso sfrenato delle classi ricche, nei treni che percorrono distanze immense con velocità spaventevole, negli *steamers* che hanno per programma la rapidità ad oltranza, e gareggiano fra di loro per la precedenza di pochi minuti. La febbre dell'eccesso è dappertutto, nel lavoro cui gli americani dànno volentieri il nome di *hardwork*, come nel divertimento che non è distrazione o riposo, ma sforzo esagerato, e da *sport* elegante si trasforma negli spettacoli selvaggi della *box* e del *match de polo*. Del resto la *physical colture*, questo vero fanatismo per la forza fisica che fa accorrere le signore ad una *lecture about his body*, conferenza di muscolatura, è una delle maggiori preoccupazioni del popolo americano. Essa ha creato una specie di culto ideale per la bellezza plastica e per il modo che riconduce gli Stati Uniti alle antiche tradizioni dell'ellenismo. Ma se l'America è ricca di sorprese in ogni campo, quelle che ci offre lo studio della donna e la posizione che le è fatta, sono senza dubbio le più attraenti e adatte a scuotere le vecchie convinzioni dei popoli d'Europa. Parlando dell'emigrazione delle americane verso il vecchio continente, Wilde si domanda perchè esse non rimangano nel loro paese, che pure passa per il paradiso delle donne. Ma è appunto questa la ragione, soggiunge, perchè, come Eva, esse si affrettano ad uscirne.

Ciò non toglie che gli Stati Uniti abbiano risolto la questione femminile nel senso del più profondo rispetto e della maggior libertà accordata alla donna. La somma immensa di attività nervosa e muscolare che l'americano consuma quotidianamente, allontanandolo dal molle sensualismo dei popoli indolenti, ha anche trasformato in lui il concetto dell'amore che, perdendo forse in delicatezza e poesia, ha senza dubbio acquistato in sobrietà e in dignità. L'adorazione passionata e languida che presso le razze meridionali circonda la donna, conduce in definitiva al suo assoggettamento legale e al più egoistico dispotismo maschile. Condizioni opposte hanno favorito in America lo sviluppo d'un nuovo tipo femminile, per cui la donna è meno donna fisicamente ed intellettualmente delle sue sorelle d'Europa. Esile, nervosa, abituata negli esercizi meno agevoli dello *sport*, vestita d'una giacca sciolta che le dà una certa *allure dégagée*, una ragazza americana si distingue appena da un adolescente, col quale si può dire abbia comune l'educazione del corpo e dello spirito. Questo tipo di ragazza, libera nei movimenti come nelle idee, che ha la parola franca e il gesto risoluto, è la vera creazione della civiltà americana. La fanciulla è tutto negli Stati Uniti. Va e viene senza impedimenti, alternando il suo tempo fra il *flirt*, lo *sport* e la *lecture*. Il matrimonio menoma la posizione della donna, ed è quindi ritardato quanto è possibile. Il fidanzamento è una diminuzione nei diritti della fanciulla, l'*engaged-girl* perde perciò solo la più gran parte della sua libertà.

Del resto, anche fra le ragazze si possono fare molte distinzioni. Vi sono quelle destinate a riportare i più grandi trionfi per la loro bellezza; esse vengono educate a posta. Quando una fra loro abbia raggiunto una certa celebrità, può aspirare al posto di bellezza ufficiale del proprio paese. Questa è una vera trovata americana. Ogni città vanta il suo campione di bellezza femminile, come si vanterebbe in Europa una piazza od una cattedrale. Essa diventa un vero titolo di gloria cittadina; si espongono i ritratti della *beauty*, e si spediscono ai forastieri dei biglietti d'invito così concepiti: « Siete invitato alla festa, col assistenza Miss.... the Richmond beauty, la bellezza ufficiale della città di Richmond ».

Un altro tipo di fanciulla è quella che i francesi chiamerebbero *garçonnière*. Essa affetta modi maschili ed un linguaggio un po' arrischiato, un contegno libero e piccante, la cui, sopra un fondo d'ingenuità, sta una posa di passare per quello che non si è.

Vi è poi la fanciulla che ha letto tutto, che sa tutto, che può parlare di qualunque scienza od arte, che conosce fin l'ultimo libro pubblicato in Francia, che ha, insomma, un'intelligenza comandata sopra misura. A questo proposito è curioso il caso d'un francese raccontato da Bourget. Egli doveva sposare una signorina di ottima famiglia. Una sera, la sua fidanzata in un *tête-à-tête* gli fece l'esposizione esatta di un nuovo modello di macchina a vapore. Il poveretto, inorridito, mandò a monte il matrimonio e giustificava il suo rifiuto dicendo: « Non posso mica sposare un ingegnere ». Ma se la fanciulla è privilegiata in America, alla donna maritata resta il compenso del divorzio. È questo assai comune, e i diversi Stati dell'Unione si fanno qui, come altrove, una sfrenata concorrenza, offrendo condizioni eccezionali di divorzio, e ciò per accrescere la popolazione, attirando gli stranieri. Le facilità offerte sono veramente straordinarie; l'Illinois sembra avere il primato, tantochè, quando il treno si arresta alla stazione di Chicago, gl'impiegati gridano: « Cinque minuti di fermata per divorziare ».

Accanto a questo carattere essenziale della vita americana, onde tutto va agli estremi, il guadagno come la spesa, la ricchezza come la miseria, onde ad un tipo di civiltà altissimo si contrappone il vagabondaggio primitivo del cowboy, e l'avventurosa esistenza dei cercatori d'oro, c'è pure un'altra nota singolarissima ed è l'assoluta modernità di questo paese. Gli Stati Uniti non hanno passato; le città vi s'improvvisano da un giorno all'altro, e in trenta o quarant'anni salgono a prender posto tra le più popolose metropoli del mondo

come Minneapolis e San Paolo. Questo paese, cui fanno difetto le tracce delle età trascorse, dove non sono rovine d'antichi templi e di mura, dove mancano cattedrali e castelli; e tutti gli edifici hanno un'impronta di costruzione recente, produce un'impressione sgradevole a chiunque sia abituato alle vecchie città dell'Europa, piene di ruderi e di memorie. Si sente che il tempo non è ancor passato là sopra, e quella gioventù soverchia ci dispiace. Anche gli americani non sono estranei a questo sentimento; provano viva la nostalgia delle cose vecchie che difettano ai loro occhi, e vi suppliscono con un acquisto sfrenato di tutti i prodotti della nostra arte, varii musei privati che adornano le case più ricche. Spesso anche riproducono nelle loro città i più grandiosi monumenti dell'architettura antica e medioevale, dandosi così l'illusione di un passato che non hanno avuto ancora il tempo di vivere. Ad una ragione analoga si deve far risalire lo scarso sviluppo dell'arte nel nuovo continente. Il tipo americano ci presenta il predominio della volontà sull'intelligenza e sul sentimento. Le sue doti più comuni sono la risoluzione, l'iniziativa e la personalità. Orbene, questo popolo che ha l'esercizio intellettuale e fisico per iscopo, il *refinement* e l'*excitement* per divisa, questa razza volontaria ed attiva, unicamente preoccupata di accrescere il proprio benessere economico, è, in verità, assai poco predisposta alla creazione artistica. L'arte infatti ha bisogno di una certa indolenza nella vita, dietro cui si nasconde l'inconscio lavoro dello spirito.

I sani misteriosi prodotti maturano fra il sogno, la disillusione ed il dolore, ed escono da quel mondo vago e fluttuante come un paesaggio dalle nebbie mattutine. I popoli ancor giovani ed intenti a moltiplicare intorno a sè la ricchezza hanno poco tempo per fantasticare; essi sono troppo attivi, e lo sforzo utile in cui si esauriscono, lascia poco campo allo sviluppo delle facoltà estetiche. È per questa ragione forse che la decadenza d'una razza nelle sue doti positive è accompagnata spesso da un potente risveglio della letteratura e dell'arte. I cadaveri delle nazioni si parano di tutti gli splendori della forma, come i cimiteri si coprono di fiori.

ZENO ZINI.

La « Sardegna ».

Un assistente del genio scomparso.

Abbiamo da Spezia, 31:

È ultimato oggi nelle ore pomeridiane il prosciugamento del bacino N. 5, ove trovasi la regia nave *Sardegna*. I danni subiti dalla nave allo scafo non hanno che una mediocre importanza. Da una visita sommaria fatta alla nave è stato constatato che dalla parte di dritta, e per una lunghezza di circa 50 metri, le lamiere dello scafo sono ripiegate verso l'interno e soltanto leggermente. Le ripiegature sono a circa quattro metri dal livello di galleggiamento. Non vi è alcuna rottura e internamente la nave non ha sofferto alcun danno.

I lavori di riparazione, trattandosi del solo cambio delle lamiere ripiegate, verrà compiuto in breve tempo e senza difficoltà, con una spesa relativamente piccola.

* * *

Sabato scorso la regia nave *Sardegna* era entrata in Arsenale per entrare in bacino. Su detta nave trovavasi imbarcato l'assistente del genio navale di 2ª classe (furiere maggiore) Pievan Carlo di Venezia. Il Pievan occupava un camerino sotto coperta ed aveva la sera di sabato fatto ritorno a bordo, senza dar segno di preoccupazione o di esitazione da far prevedere tristi propositi.

Alla mattina, non vedendo l'assistente uscire dalla sua cabina, ne fu avvertito l'ufficiale di guardia, il quale ordinò che ne fosse forzata la porta.

Entrati nell'alloggio, trovarono che il Pievan aveva depositato sopra un mobile il portafoglio, l'orologio con catena d'oro ed una lettera diretta alla moglie, nella quale esprimeva il proposito di suicidarsi.

Fatte le più diligenti ricerche, non è stato possibile ritrovarlo, tanto che si suppone siasi dal finestrino della cabina gettato nottetempo in mare ed annegato.

Col mezzo dei palombari si sta ora esplorando il fondo del mare nelle due darse, però con esito negativo.

Il Pievan ha moglie e figli.

Lo strascico dell'incidente Sordoillet.

Lo sfratto della signorina Sordoillet continua ad alimentare le polemiche e le cronache di non pochi giornali.

Come abbiamo detto, anche molti fogli ministeriali hanno biasimato questa espulsione. Qualcuno, però, ha voluto scagionare completamente il Governo centrale, riversando tutta la colpa sulle Autorità milanesi, cioè sul prefetto Winspeare e sul questore Ballabio, accusandoli di non aver saputo resistere « ad un deputato influente, ed una famiglia patrizia, onorata delle più auguste amicizie ».

Orbene, i giornali di Milano dicono ora concordemente, per informazioni attendibili, che l'ordine di sfratto è venuto precisamente da Roma. Ed aggiungono che il prefetto di Milano, dopo una diligente inchiesta sulla condotta della Sordoillet e un esame coscienzioso dei motivi addotti da chi ne proponeva, da Milano, lo sfratto, sconsigliò presso il Ministero dell'interno l'ingiusto provvedimento, sulle cui conseguenze avrebbe pure invitato a meditare l'on. Campi. Fu solo quando da palazzo Braschi venne l'intimazione di eseguire il decreto e di farlo eseguire che il comm. Winspeare si indusse, suo malgrado, ad obbedire all'ordine superiore.

L'ordine di espellere la signorina Sordoillet non sarebbe venuto dal ministro degli interni Crispi, ma dal sottosegretario Galli.

La signorina Sordoillet, intanto, ha scritto al suo avvocato, il Prati, la seguente lettera da Digione:

Egregio signor avvocato,

..... Che devo dirle di me? Sono arrivata qui spossata moralmente e fisicamente, come ben lo può immaginare! Ebbi però a Modane un piccolo sollievo alla mia disperazione. All'arrivo colà, l'agente di pubblica sicurezza che mi accompagnava mi consegnò al commissario francese, il quale, appena gettati gli occhi sulla carta, mi domandò se non avevo proprio un soldo.

Gli risposi col presentargli tutti i biglietti e valori (circa 700 lire) che aveva con me.

Allora egli si indignò e apostrofò vivamente l'agente, esclamando che era una vera infamia, una mostruosità.

Feci immediatamente un rapporto che mi promise di mandare sull'istante al Ministero dell'interno, e mi assicurò, prima ancora che glielo domandassi, che avrebbe fatto tutti i passi necessari per ottenere la revoca del decreto di espulsione.

Adesso, signor avvocato, la prego, la supplico anzi di fare l'impossibile per ottenere la revocazione di quel decreto. Non può immaginare quale strazio fu per mia madre, alla quale ho dovuto raccontare tutto, avendone i giornali di Digione già parlato.

Le do tutta la libertà d'azione per trovare e ricorrere ai mezzi più pratici e più energici per me, affinchè sia, nel più breve tempo possibile, cancellato quel decreto.

Mi scusi se scrivo così confusamente, ma l'emozione mi soffoca pensando a quanto ho sofferto!

Voglia perdonare i disturbi ed aggradire i miei ringraziamenti sinceri.

Sua dev.ma: JANE SORDOILLET.

Qualche giornale ufficioso ha lasciato travedere che il decreto di espulsione sarà revocato.

Manco male!

Comunque, vi saranno azioni giudiziarie che stabiliranno le responsabilità di questo incredibile episodio che, per poco, non ha rinnovato, in pieno regime di libertà, i fatti delle *lettres de cachet*.

Il nuovo Gabinetto francese.

Parigi, 31 (*Stefani*). — Hanotaux rifiutò definitivamente di conservare il portafoglio degli esteri. Peytral non parteciperà al nuovo Gabinetto.

Bourgeois continua le trattative per la formazione del Ministero.

Bourgeois, recatosi all'Eliseo stasera, alle ore 7, dichiarò a Félix Faure d'accettare il mandato conferitogli di formare il Gabinetto.

Parigi, 31 (*Stefani*). — Il Gabinetto è così costituito:

Bourgeois, presidenza ed interno;
Ricard, giustizia e culti;
Cavaignac, guerra;
Lockroy, marina;
Berthelot, istruzione;
Doumer, finanze;
Guyot Dessaigne, lavori;
Mesureur, commercio;
Combes, colonie.

Restano tuttora vacanti i portafogli degli esteri e dell'agricoltura.

Il patriarca armeno ricorre agli ambasciatori.

Costantinopoli, 31 (*Stefani*). — Il patriarca armeno, in seguito ad un dispaccio da Marash intorno alle risse sanguinose ivi avvenute venerdì scorso ed i pericoli minacciati, si recò al palazzo del gran visir, ma questi non lo ricevette.

Quindi il patriarca chiese il concorso degli ambasciatori.

Questi gli risposero essere per ora loro impossibile accordarglielo, perchè non ricevettero ancora alcun rapporto sugli avvenimenti e la Porta fa soltanto gli armeni responsabili dei massacri. Tuttavia da diverse parti si fanno amichevoli osservazioni alla Porta, dandole consiglio di fare ritornare la calma nella popolazione musulmana eccitata, onde evitare ulteriori massacri.

Le truppe dell'Asia Minore raddoppiate.

Costantinopoli, 31 (*Stefani*). — Le truppe chiamate sotto le armi nell'Asia Minore comprendono 50,000 riservisti e 16 battaglioni di *redifs*, cioè circa ventimila uomini. Così le truppe della guarnigione dell'Asia Minore sono quasi raddoppiate.

Un vescovo che si ritira in omaggio al sentimento nazionale.

Trieste, 31 (*Stefani*). — Il giornale *Il Piccolo*, confermando la voce che monsignor Glavina, vescovo di Trieste, ha intendimento di ritirarsi, dice esservi forse indotto dall'aperto contrasto fra le vedute, le aspirazioni, i criteri suoi slovenofili e le necessità di un indirizzo più spirituale fattogli presente dal Papa che è dolente di vedere la Chiesa qui lottare col sentimento nazionale del Paese. Il *Piccolo* soggiunge che il motivo della peggiorata salute accampato da monsignor Glavina coincide in modo strano con quel monito pontificio.

Il re di Portogallo.

Parigi, 31 (*Stefani*). — Il re di Portogallo si recò nel pomeriggio all'Eliseo per congedarsi da Félix Faure.

Parte stasera per Colonia.

Gl'inglesi in Africa.

Londra, 31 (*Stefani*). — Il re degli ascianti respinge l'ultimatum inglese, preferendo la guerra, cui si prepara.

Gl'imperiali di Russia.

Pietroburgo, 31 (*Stefani*). — Secondo informazioni autentiche, la salute dello czar e della czarina è perfettamente soddisfacente.

La religione del principe Boris.

Sofia, 31 (*Stefani*). — La voce corsa che il principe Ferdinando, in occasione dell'apertura della Sobranje avesse fatto ai ministri certe promesse intorno all'ammissione del principe Boris alla confessione ortodossa ha prodotto nella popolazione immensa gioia. Ferdinando, recandosi alla Sobranje, fu oggetto d'entusiastiche ovazioni durante tutto il percorso.

Massimo Gomez.

Avana, 31 (*Stefani*). — Il capo degli insorti, Massimo Gomez, parte per San Domingo affine di ristabilirsi in salute. Questa notizia ritiensi quale prova che gli insorti cominciano a disorganizzarsi.

Un cardinale agli estremi.

Madrid, 31 (*Stefani*). — Il cardinale Sanzy Forès, arcivescovo di Siviglia, è gravemente malato. Il suo stato è disperato.

DALLE CITTÀ ITALIANE

BRESCIA.

30 ottobre. — **Morta per la puntura d'una spina.** — A l'eschiera Maraglio una povera donna, mentre recavasi in riva al lago per lavare dei panni, rimase leggermente ferita da uno spino che le si conficcò in un piede.

Pareva sulle prime che si trattasse di cosa insignificantissima, ma durante la notte, invece, la disgraziata donna fu presa dal tetano e in poche ore cessava, fra atrocissimi spasimi, di vivere.

LUINO.

30 ottobre. (C.). — **Arsa viva.** — Verso le ore 15 di ieri certa Margherita Minacco, vedova Maffei, di Luino, sessantenne, mentre stava preparandosi il pranzo, appressatasi al focolare nel quale ardeva il fuoco, venne colta da improvviso malore e cadeva tra le fiamme. Queste si appiccarono tosto alle vesti circondandola tutta, così che la misera, trovandosi sola e priva di aiuto, riportò tali ustioni in tutte le parti del corpo che due ore dopo moriva fra spasimi atroci.

MILANO.

31 ottobre. — **L'arresto dell'assassino della guardia Girotto.** — Ieri sera, in seguito ad attive indagini, venne arrestato a Monza, dall'ispettore di pubblica sicurezza Annovazzi e dal delegato Oldrati, il sarto Francesco Renna, da poco più di un anno colà residente ed abitante in via Zucchi, riconosciuto autore del ferimento della guardia Girotto. Appena assicurato alla giustizia, e stretto dalle insistenti interrogazioni dei due funzionari, l'arrestato finì col confessare che il nome col quale era conosciuto a Monza è falso e che egli si chiama Francesco Musner, di anni 30, da Padova, più volte condannato per furto e ribellione.

Da circa un mese lavorava per proprio conto, dopo esser rimasto per un anno impiegato nella sartoria del signor Levati Alessio di Monza.

Il Musner è ammogliato con certa Angelina Marianna, la quale, da tempo ammalata, doveva proprio ieri essere sottoposta ad un'operazione chirurgica.

L'arrestato ha confessato il suo delitto, ma non ha ancora detto perchè fosse a Milano ed associato a due pericolosi pregiudicati, quali il Bo ed il Figini, stati arrestati dal compagno della povera guardia Girotto, coadiuvato dagli agenti daziari.

Il ferito è sempre in istato gravissimo.

MODENA.

30 ottobre. — **Caccia all'uomo sui tetti.** — Due guardie di P. S. chiamate al *Caffè Ancori* cercarono di arrestare il pregiudicato Veltani Luigi, giovane alto e robusto che, in compagnia di due donne, aveva comandato bibite e dolci per un importo superiore alle lire 5 e non voleva poi pagare.

Il Veltani si ribellò alle guardie menlandole e dando dei calci, sicchè riescì a scappare per corso Canalgrande e via Catecumeno, dove giunto infilò il portone della propria casa, se lo rinchiuse alle spalle e riparò sui tetti.

Quando fu sui tetti si mise a percorrerli con grande disinvoltura, e, fattosi in un angolo del tetto della casa Valenti, scorti due carabinieri, prima li insultò, dippoi gettò giù alcune tegole, con grandissimo pericolo dei curiosi che radunavansi in quei pressi.

Furono tosto sul luogo un numeroso stuolo di guardie e di carabinieri che circondarono l'isolato e lasciarono il loro cliente a ramingare sui tetti.

NAPOLI.

30 ottobre. — **Omicidio per una donna.** — Ernestina D'Acunzo, vedova di un pregiudicato morto in seguito a ferimento in rissa, da molto tempo s'industriava a fare la stiratrice nella sua abitazione alla via Salute, ed essendo ancor giovane e non brutta, fu corteggiata da vari giovanotti del quartiere, e segnatamente dal suo vicino Davide Megna, barbiere, trentenne, il quale seppe fra tutti conquistarsi l'affetto di lei, e divenne in breve il suo amante.

Quella relazione durò un paio d'anni, senza che fra i due amanti avvenisse il menomo screzio; ma finalmente la volubile e capricciosa Ernestina, sedotta dalle promesse, e più dall'avvenenza del giovane beccaio Vincenzo Giuliano, appena ventenne, abbandonò il povero barbiere per darsi tutta a questo novello amore.

Il Megna se ne dispiacque moltissimo e fece il possibile per ritornare nelle grazie della sua antica amante, ma non vi riuscì, sebbene avesse minacciato il fulmicotone.

Ieri sera il Megna, cercato il rivale, venne a rissa con lui e venne ucciso con un colpo di rivoltella.

TREVISO.

30 ottobre. — **Un giornalista nella gabbia dei leoni.** — Il signor Bagnetich Luigi, redattore della *Gazzetta di Treviso*, si introdusse ieri sera nella gabbia di quattro leoni, durante la rappresentazione al politeama Garibaldi, e vi rimase parecchi minuti fumando una sigaretta. Il pubblico applaudì.

La questura, nel rilasciarne il permesso, mise per condizione d'appostare degli agenti armati di rivoltella a lati della gabbia: precauzione che fortunatamente tornò inutile.

Un'aggressione in ferrovia a Terni.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 21,40:

Stanotte, sulla linea Roma-Ancona, giunto il treno alla stazione di Terni, l'avv. Brunacci ed i coniugi Stella narrarono che poco avanti uno sconosciuto armato di coltello irruppe nello scompartimento mentre dormivano, tentando di derubarli del portafogli. Vistili svegliati, e udendoli gridare al soccorso, l'aggressore si slanciò fuori dallo sportello. Frattanto, mentre il treno era nella stazione di Terni, due deviatori vi trasportarono un individuo ferito ed insanguinato, che l'avv. Brunacci riconobbe per l'aggressore. Questi dichiarò di chiamarsi Sestini, ma di non ricordarsi di nulla, perchè ubbriaco. Evidentemente, anzichè lanciarsi a terra quando uscì dallo scompartimento, rimase sulla predella fino al rallentamento del treno, lanciandosi a terra poco avanti la stazione. Egli fu trattenuto in arresto.

Una terribile rissa in Ancona.

Due morti.

Abbiamo da Ancona, 31:

Intorno a questa terribile rissa, che già vi fu segnalata per telegrafo, eccovi altri particolari.

La scorsa notte, alle ore 24, dalla via San Pietro partiva una fortissima detonazione. In quel momento da via Manfredo Fanti il tenente del 37º fanteria signor Faccini gridava ad una pattuglia di carabinieri di accorrere. In via Farina stava per passare il tenente dei carabinieri signor Dupré ed il maresciallo Fantuzzi, che accorsero anch'essi alle grida del tenente.

Questi indicò loro che, all'imboccatura del vicolo Calò, aveva visto cader un uomo ed un altro fuggire verso l'ospedale.

Difatti in principio del vicolo i carabinieri e le guardie trovarono un individuo steso a terra che non dava più segni di vita. Le vesti sul fianco destro bruciavano. Aveva ricevuto un colpo di pistola nella regione addominale destra, da cui uscivano i visceri; e a due tersi dal vicolo stesso trovarono disteso bocconi a terra un altro individuo. Lo visitarono e videro ch'era ferito d'arma da taglio alla coscia sinistra e che perdeva molto sangue.

Aveva anche una ferita alla fronte ed una al mento, prodotte dalla caduta.

Le guardie, dopo molte discussioni coi militari e cogli infermieri dell'Ospedale, si munirono di una barella e trasportarono il ferito d'arma da fuoco già morto, mentre l'altro veniva trasportato a braccia da alcuni cittadini accorsi. Ma giunse all'Ospedale morto, svenato dalla grande emorragia.

Il tenente signor Faccini, quello che chiamò per primo i carabinieri, disse che mentre entrava in sua casa, di fianco alla chiesa di San Pietro, notò che nello spiazzo sopra la chiesa erano ferme tre persone.

Era appena entrato nel portone quando sentì due individui rincorrersi. S'affacciò e al principio di via Calò dopo un lampo udì rintronare un colpo, vide cadere un uomo ed un altro darsi alla fuga.

I due morti furono riconosciuti per Adriano Borghetti, d'anni 37 circa, proprietario di un'osteria nella via San Pietro, e per Farinelli Gaspare, d'anni 33 circa.

Furono fatti dalla P. S. e dai carabinieri circa quindici arresti di persone che ieri sera furono vedute insieme ai due uccisi in caffè, in cantina e in strada.

Uno degli arrestati, certo Guidotti Enrico, d'anni 22, barbiere, confessò di esser lui il feritore del Borghetti da cui era stato ingiuriato.

Dichiarò che aveva già intenzione di costituirsi per deporre la verità.

Domani si farà l'autopsia dei due cadaveri.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

31 ottobre. (*Zagliando*). — **Camera di commercio.** — Ricorderete che la Camera, in una delle sue ultime sedute, si occupò di un ricorso chiedente la decadenza dalla carica di due consiglieri che da sei mesi non avevano più frequentato le sedute, e la loro surrogazione con due altri che nelle ultime elezioni avevano riportato maggior numero di voti.

In quella seduta si nominò una Commissione composta dei signori: Michel cav. Carlo, Massara negoziante di Alessandria, avv. Pistti di Tortona, coll'incarico di studiare la questione e riferire.

Nella seduta d'oggi quella Commissione presentò la sua relazione e la Camera, con voto unanime, adottandone le conclusioni, ha deliberato di non poter accogliere la domanda inoltrata dai petenti.

Nella stessa seduta, la Camera, discutendo il bilancio preventivo per l'anno 1896, approvava un sussidio di L. 400 ai commessi di commercio per l'apertura della loro scuola serale.

AOSTA.

31 ottobre. (*Cord.....*). — **Morte di caduta.** — Ieri l'altro certo Pallaia Giuseppe, d'anni 49, da Sarre, posto a cavalcioni sul più alto ramo di un annoso castagno ne abbacchiava i frutti. Un falso movimento lo fece sdrucciolare. L'infelice cadde da circa otto metri di altezza e nella caduta percosse col cranio una roccia e se lo sfracellò. La morte fu istantanea.

Lo sciagurato lascia una vedova inferma e prole in tenera età e sprovvisti di qualsiasi fortuna.

— **Accidenti ferroviari.** — Vi segnalo due accidenti ferroviari verificatisi nel percorso della linea Ivrea-Aosta e che, per ventura, non ebbero conseguenze disastrose.

Il giorno 29 la locomotiva del treno che giunge in questa città alle 22,05 deragliò tra le stazioni di Montjovet e Saint-Vincent. Mediante una pronta, abilissima manovra, il treno venne subito arrestato senza incontrare guai e, dopo due ore di lavoro indefesso, la macchina, riposta sul binario, potè proseguire a destinazione. Chi mandò moccoli si furono i passeggieri che si godettero per due ore il fresco nell'orrida gola di Montjovet; ed erano per contenti che lor non fosse toccato di peggio, poichè rimasero incolumi.

Il giorno seguente, la stessa locomotiva — che sembra sia un'anticaglia da destinarsi agli archivi — ritornando da Aosta, si ebbe una ruota che, dilatatasi oltre misura, spezzò tutti i bolloni che assicurano le rotaie. Ciò successe nella curva del Sarrosino, tra le stazioni di Chambave e di Châtillon. Quivi pure fortuna volle che non si ebbero a deplorare disgrazie.

BRA

30 ottobre. (*Ermenda*). — **Bambolina morta in tinozza.** — Verso le 15 d'oggi, una tale Fissore Caterina, si allontanò da casa, sita in via Umberto I. N. 3, e se ne andò lasciando sola una sua bambina. La ragazzina, visto un mastello con dell'acqua dentro, si mise a divertirsi con essa. Nello sporgersi per sbattacchiar la poca acqua che c'era, cadde a capofitto nel mastello. Una donna del vicinato, certa Baglione Maria, tornando a casa, vide la bambina immobile nel recipiente; corse ad estrarla, ma si accorse che era in fin di vita.

Il dott. Priola, chiamato d'urgenza, giunse solo per constatarne la morte.

— **Teppisti.** — Ieri quattro individui di poco buona nomea erano recati alla *Trattoria della Campana* fuori porta Alba, e dopo aver mangiato e bevuto a crepapelle, non contenti di rifiutarsi a pagare lo scotto, minacciarono e malmenarono la proprietaria, certa Bruno Ida, dicendole ancora che se essa avesse sporto lagnanza all'Autorità, essi l'avrebbero strangolata.

L'Autorità fu avvisata, e riuscì ad arrestare tre di quei galantuomini, e sono: Fissore Bartolomeo, Opaio Matteo, Rosa Giuseppe; del quarto si è sulle tracce.

— **Scuole professionali serali.** — Col giorno 4 novembre p. v. incomincieranno le lezioni in queste scuole serali professionali ed elementari. Alla professionale sono aperti i corsi di italiano, di matematica, di computisteria commerciale e di disegno applicato alle arti.

— **Fiera.** — La fiera detta di San Martino cade quest'anno il venerdì 8 novembre.

CUNEO.

31 ottobre. (*Ugo*). **Una serie di disgrazie.** — Questa successe nella frazione Abrau di Pamparato. La contadina Maria Viani volendo aiutare la propria figlia a trarsi da un sentiero su cui era [illegible] dall'altezza d'un metro, precipitava essa pure sul sentiero stesso e, battuto il capo nel muro di sostegno, moriva sul colpo.

— Certo Enrico Isho, messo comunale di Roccaforte Mondovì, transitava lungo la sponda d'un canale. Essendo un po' alticcio, perse l'equilibrio, cadde nell'acqua ed annegò.

— Sopra una via presso Peveragno, viaggiava, seduto sopra un carro, il contadino Pellegrini Michele, d'anni 70. Colto da svenimento cadeva al suolo, il carro gli passava sul corpo ed il disgraziato moriva all'istante.

— **Le conseguenze d'una rissa.** — Una seria baruffa si accese per cause di nessun conto fra una comitiva di giovanotti in una pubblica via di Vesanco. Tre rimasero feriti piuttosto gravemente da colpi di sasso e di coltello: Almar Chiaffredo, Viale Bernardo e suo figlio Pietro. Vennero arrestati certi Marchetti Antonio e Bassetto Pietro. Si reso latitante un altro Bassetto Pietro, cugino del primo.

MONDERCELLI.

30 ottobre. (*Quito*). — **Consiglio comunale.** — Nell'ultima sua seduta il nostro Consiglio comunale addivenne a parecchie nomine, fra cui a sopraintendenti scolastici i sig. dott. Secondo Siglia, Ferosino professor Carlo e Rampone dott. Ettore, e ad ispettrici le signore Ravazza Emilia, Gobelli Luigia e Barberis Elisabetta. Nominò membro effettivo del Comitato forestale il professore Carlo Ferosino e supplente il dott. Giovanni Siglia. Deliberò inoltre di costituire il consorzio daziario cogli altri Comuni del mandamento.

— **Gara al tiro a segno.** — A quei tiratori che nella gara del 10 novembre otterranno bersagli 6 od un minimo di punti 131 verrà rilasciato il diploma di tiratore scelto.

— **Il sotto-segretario Bugliolo.** — Dopo qualche giorni di permanenza fra noi, è partito oggi per Roma il sottosegretario generale Bugliolo.

TORTONA.

30 ottobre. — **Dazio consumo.** — Il Consiglio comunale ha deliberato lo scioglimento del Corpo del personale daziario onde essere libero di scegliere per l'esazione dei prossimi gabellieri quel metodo che reputerà più conveniente per le civiche finanze.

VERCELLI.

31 ottobre. (*e.*). — **Disgrazia.** — Ieri mattina l'operaio Carpinelli Giovanni, d'anni 26, si lasciò prendere una mano sotto un pesante congegno mentre lavorava nella fabbrica d'oli della Ditta Antoniolo e Demarchi. È ammogliato con prole.

All'Ospedale dovettero amputargli le dita offese sino alla seconda falange.

Un'avventura ciclistica di lord Marlborough.

Un giornale americano ci reca notizia d'una piccola contrarietà toccata al giovane duca di Marlborough, recatosi recentemente a Nuova-York, per sposarvi la signorina Vanderbilt, la più ricca ereditiera del mondo.

Mentre percorreva le vie della città in bicicletta, fu arrestato da un *policeman* per avere contravvenuto a Dio sa quale articolo del complicato regolamento municipale sui velocipedi. Il giovine lord ebbe un bel far conoscere il suo nome e la sua qualità: il *policeman* non volle udir nulla e lo condusse alla prossima stazione, ove gli ufficiali di Polizia s'affrettarono, naturalmente, a farlo rilasciare, forse anche a presentargli le proprie scuse, dacchè tutto il mondo è paese, non escluse le repubbliche americane.

Ma, a quanto si assicura, il nobile duca provò tale dispetto per la sua mala avventura, che meditò l'intenzione di lasciare immediatamente il Nuovo Mondo e cercarsi una moglie in Inghilterra.

Ma poscia pensò che Parigi val bene una Messa, e..... sposerà miss Vanderbilt.

Reati e Pene

Processo Peluso-Tapparone.

(Tribunale Penale Militare di Torino).

Udienza di ieri giovedì, 31 ottobre.

Il pubblico continua ad aumentare, e la curiosità diventa sempre più viva, poichè oggi si attendono le deposizioni dell'avvocato ragioniere Vigna e del tenente Tapparone.

Alle ore 11 e 25 si apre la seduta.

Il P. M. fa istanza che l'imputato spieghi la posizione nella quale si trovarono il 23 luglio u. s. le diverse parti presenti al fatto.

Un incidente pel rinvio del processo.

La Difesa presenta un certificato dell'ufficio di istruzione del Tribunale Penale di Torino in data 31 ottobre 1895, dal quale risulta che vi è un procedimento penale in corso contro il tenente Tapparone Conferi Bartolomeo per l'imputazione di omicidio nella persona del caporale Marfeo.

In base a tale documento, l'avvocato solleva formale incidente onde venga dichiarata l'incompetenza del Tribunale Militare a giudicare l'imputato Peluso.

Il presidente accetta la comunicazione del documento e propone che si escuta prima il testimoniale Vigna e poscia si discuta l'incidente. La Difesa accetta.

Peluso spiega la posizione delle diverse persone presenti al fatto del 23 luglio, e risulterebbe dal suo dire che l'imputato si trovava in grado di vedere quanto accadeva, ma un po' per isbieco.

Sui fatti d'Asti.

Si escute il teste avvocato *Vigna Bernardo* di Bernardo, d'anni 33, avvocato e ragioniere, residente in Asti, che depone senza giuramento, perchè citato in base al potere discrezionale del presidente. Depone: « Il mercoledì 14 maggio 1892 entrai nella bottega del libraio Borghi, dove si trovava l'ufficio del *Tanaro*, ed il libraio mi presentò una lettera anonima, la quale narrava che un soldato di cavalleria teneva per mano la cavezza d'un cavallo, che il cavallo si imbizzarrì ed il soldato tentava di frenarlo, e in quel mentre arrivò un ufficiale che diede un colpo di frustino al soldato; il fatto, secondo la lettera, era avvenuto il 10 maggio. Andammo il giorno dopo ad informarci sulla località dove il fatto doveva essere avvenuto, ed i commercianti interrogati confermarono il fatto, ed io allora dissi: « Pubblichiamo sul giornale, » e la pubblicazione avvenne il 15 maggio. Il 16 maggio si presentarono due ufficiali, i tenenti Valgrado e Morando, chiedendomi una spiegazione della pubblicazione sul giornale, e intimandomi di chiedere scusa. Io risposi: « Non ho avuto intenzione d'ingiuriare il Tapparone, volli biasimare un fatto che io ritenevo biasimevole. Ritrattazioni del fatto io non ne faccio, perchè ritengo che il fatto sia vero, soddisfazione non credo doverne dare; il Tapparone si rivolga ai Tribunali se crede di essere leso in qualche modo. » Due giorni dopo si presentarono due altri ufficiali, il tenente Piola Caselli ed il tenente Papa, e ci accompagnammo uniti per la strada.

Il Piola-Caselli mi disse: — Se il fatto continua così, la carriera del Tapparone può essere pregiudicata; di più si tratta di un fatto commesso in un momento di ira e di collera, che non ha avuto conseguenze; quindi si potrebbe conciliare l'affare. Io non ebbi difficoltà ed incaricai due amici, l'avvocato Borelli ed il ragioniere Ciappino, colla missione di trovare una forma di conciliazione senza sconfessare il giornale, salvando il Tapparone. I padrini delle due parti si abboccarono, ed i miei avevano una dichiarazione firmata da alcuni commercianti che raccontavano il fatto come l'avevo esposto nel giornale. Il 22 maggio, in seguito ai colloqui avuti, mi venne presentato un verbale firmato da ambe le parti, ed in questo verbale si diceva da parte dei miei padrini che il fatto era stato narrato imperfettamente e dall'altra i due ufficiali, sotto la loro responsabilità, narravano che il fatto era avvenuto per trattenere il carro. Ciò fu fatto esclusivamente in via di conciliazione e per non danneggiare il Tapparone.

« Tre o quattro ore dopo si presenta l'avv. Borelli che mi ritirò il verbale già firmato, dicendomi che in esso vi era qualche frase che non piaceva ai superiori del Tapparone, ed allora venne ritirato il verbale già firmato, e ne fu fatto un altro che è quello che venne pubblicato sul giornale il *Tanaro*. »

L'avvocato difensore presenta la nota di alcuni testi che ebbero vertenze col Tapparone: il soldato Leppri di Perugia e l'avvocato Posse di Torino.

Incidente Ceruti e Vigna.

Presidente: « Vi è qualcheduno che ha chiesto la nota dei commercianti che avevano firmata la dichiarazione contro il Tapparone? »

Teste: « No: non ho parlato con nessuno al riguardo. »

Si richiama il capitano Ceruti.

Capitano *Ceruti:* « Mi pare che io ho parlato al riguardo col signor Vigna. »

Avv. *Vigna:* « Non credo, perchè vi è una persona che rassomiglia molto a me che scrive nel giornale il *Tanaro*, l'avvocato Cosa. »

Il *Presidente* fa osservare che è poco probabile tale somiglianza e che bisognerebbe dimostrarla.

L'incidente è esaurito dopo un poco di vivace discussione fra le parti in causa.

Il Vigna presenta i diversi documenti riflettenti il fatto di Asti, ed è messo in libertà.

Pel rinvio.

L'avvocato difensore svolge i motivi e le ragioni giuridiche in favore della declaratoria d'incompetenza; e fa istanza che la causa del Peluso sia rinviata dinanzi al Tribunale Penale ordinario ed unita al processo del Tapparone; egli parla per una buona mezz'ora citando sentenze della Corte di Cassazione e del Tribunale Supremo di guerra.

Il P. M. si oppone all'istanza della Difesa; replica la Difesa, ed il Tribunale si ritira per deliberare sull'incidente.

La ripresa dell'udienza.

Alle ore 14 e 50 minuti il Tribunale rientra ed emana una sentenza con la quale, ritenendo che i principii della Difesa, se teoricamente giusti, nella fattispecie non possono essere accolti dal Tribunale, perchè il Peluso non solo è colpevole di calunnia, ma bensì anche di avere imputato il Tapparone di tentata subornazione, il quale reato è esclusivamente di competenza militare, come pure di competenza militare ritiene la calunnia nei termini nei quali essa ora si presenta, rigetta la domanda della Difesa.

L'avvocato difensore domanda che il presidente chieda all'imputato se intende ricorrere al Tribunale Supremo di guerra contro la sentenza?

Presidente: « Peluso, intendete ricorrere al Tribunale Supremo di Guerra e Marina contro la sentenza? »

Peluso: « Sissignore. »

Nuovi incidenti.

L'avvocato difensore fa osservare che di fronte a tale dichiarazione dell'imputato, trattandosi di sentenza definitiva, ed essendovi il ricorso dell'imputato al Tribunale Supremo, fa istanza per il rinvio del processo fino a che il Tribunale Supremo si sia pronunciato sul ricorso in Cassazione.

Il presidente spiega alla Difesa il concetto della sentenza e le ragioni che la ispirarono.

Continua per alquanto la discussione sulla domanda di rinvio, e nasce un po' di equivoco sull'istanza della Difesa. Finchè, fattasi un po' di luce, la Difesa rinnova la domanda di rinvio, ed in via principale chiede che il processo venga rinviato sino a quando si conoscerà l'esito del ricorso presentato al Tribunale Supremo di Guerra e Marina; in via subordinata, qualora la domanda in via principale non venga accolta, che il processo sia rinviato dopo che sarà intervenuto un pronunciato definitivo dell'Autorità giudiziaria nel processo istruito contro il tenente Tapparone.

Il Tribunale si ritira per deliberare, e rientra alle 16 pronunciando una sentenza con la quale respinge la duplice istanza della Difesa ed ordina la prosecuzione del dibattimento. La Difesa chiede atto della riserva di ricorrere al Tribunale Supremo. Si riprende l'

Audizione dei testimoni.

Iaoppi Giuseppe, d'anni 24, di Borgaro, cantoniere ferroviario, già soldato nel reggimento *Piemonte Reale*. Depone: « Io ho veduto il tenente Tapparone prendere il caporale Marfeo per la guancia facendogli vedere con tale atto la ferita del cavallo *Amor*, poscia io mi avviai verso le stanzine della tettoia, dove si trovavano i cavalli; io e il soldato Merello ci siamo fermati un poco là dentro; quando siamo ritornati abbiamo ritrovato il caporale Marfeo già caduto per terra e morente.

« Ho inteso allora il tenente Tapparone che diceva: *andate a chiamare il medico, e dite che c'è un soldato che ha ricevuto un calcio da un cavallo.* »

Segue l'eterna discussione sulla posizione degli attori della dolorosa scena del 23 luglio, e se ne comprende poco come al solito.

Presidente: « Ditemi preciso come il Tapparone ha preso il Marfeo. »

Teste: « Non posso assicurare come l'abbia preso, se per la guancia o per altra parte del corpo. »

Presidente: « Fatemi il gesto del tenente Tapparone in quell'istante. »

Teste. Fa il gesto di chi prende una persona per farla abbassare a guardare un oggetto.

Presidente: « Chi si trovava anche in quel momento presente? »

Teste: « Il soldato Peluso, ed altri, che non rammento. »

Presidente: « Dove si trovava il Peluso? »

Teste: « Prima era il tenente, un poco avanti il caporale, e di dietro al tenente il Peluso. »

Presidente (insistendo): « Siete sicuro della posizione del Peluso. »

Teste: « Non ricordo più con sicurezza. »

Presidente: « Avete sentito un rumore di pugni? Avete visto? »

Teste: « Non ho sentito, nè ho visto; ho solo visto il tenente Tapparone prendere il Marfeo per la guancia o per il bavero per farlo abbassare. »

Presidente: « Uscito dalle stanzine che avete scorto? »

Teste. « Il Marfeo svenuto con i compagni che l'assistevano. »

Continua la deposizione del teste, ma egli dimostra di avere poca memoria, così poca, da attirarsi i rimproveri del presidente. L'Iaoppi narra d'avere incontrato il Peluso, che gli narrò subito dei pugni inferti dal Tapparone al Marfeo, che gli fece tali confidenze a voce bassa, e che tali cose dicevano e ripetevano pure i borghesi, i quali dicevano anche che il Tapparone avrebbe offerto denaro per comprare il silenzio del Peluso.

Canali Angelo, d'anni 24, contadino, già soldato al reggimento Piemonte Reale. Depone: « Il 23 luglio verso le nove del mattino mi trovavo nel cortile della cascina, e stavo medicando la cavalla *Moretchia* insieme al caporale Valli. Sopravvenne il tenente Tapparone, ed in compagnia del tenente si reca verso la tettoia dove si trovavano i cavalli, Marfeo, il tenente Tapparone, Peluso e Valli; io rimasi alquanto in mezzo al cortile con la cavalla *Morecchia*, poscia mi recai io pure sotto la tettoia dopo dieci minuti; il caporale Marfeo era già svenuto quando io giunsi sotto la tettoia. Ho appreso allora, quasi due ore dopo, che il tenente Tapparone aveva preso Marfeo per la guancia.

Anche questo testimonio ha pochissima memoria, ed il presidente minaccia il teste di ricorrere ai mezzi accordatigli dalla legge, ed anche di farlo arrestare se persegue nelle sue contraddizioni.

Il *teste* prosegue col dire poco, finchè viene licenziato, e l'unica circostanza un po' importante è che il Marfeo alcuni giorni prima dell'avvenimento era ammalato e che il Tapparone trattava bene i soldati.

Sono le 17,40 e l'udienza è rinviata a sabato, e allore 11.

Il processo di Vico Equense.

Ci telegrafano da Bourges, 31, ore 18,50:

Numeroso pubblico assiste all'udienza. È continuato oggi l'interrogatorio dell'imputata.

Presidente: « Voi eravate violenta in famiglia. Chiamavate vostra suocera *vecchia p.....*, *carogna*, *schifosa*, ecc. Bastonavate a sangue i vostri figli. »

Accusata: « Queste menzogne sono spaventevoli. »

Presidente: « Voi nell'agosto 1893 avete morso al braccio il vostro figlio maggiore. »

Accusata: « Non ho denti sufficienti per forare gli abiti. »

Presidente: « Voi deste colpi di pinzetta ad uno de' vostri figli, il quale ne conservò le tracce per parecchi giorni. Lo colpiste pure con un frustino. »

Accusata: « Volevo che i miei figli lavorassero per passare gli esami. Li correggevo, ma violentemente mai. »

Presidente: « Avete detto a vostra moglie: « Tu sei una P.....; vorresti vedermi morto per andare a trovare il tuo p..... abate. »

Accusata: « Tutto questo è orribile. »

Presidente: « Avete detto a vostro figlio Renato: *Non amare tua madre: essa è una donnaccia!* »

Torino - ROUX FRASSATI e Cº - Tip. Edit.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(31)

Marcellina

ROMANZO DI

EUGENIO DELARD

Giovanni staccò la borsa, che era piena di monete d'argento, e si mise a contarne quelle monete una ad una, facendole suonare sulle mani. I cattivi istinti che da qualche tempo lo dominavano si levarono nel suo animo. Sotto di loro, nel taglio profondo, un treno passò rapido con due sbuffi di vapore; e l'idea del paese verso il quale quell'onda di fumo non lo portava, sorse nella sua mente in quell'istante. Fu sul punto di saltare in piedi, di abbandonare Lisa, ma non ne trovò il cuore nè la forza: la riconoscenza, adesso, lo legava a lei. Il desiderio di compensarla dell'affetto che gli dimostrava..... e, insieme, come un risveglio del cuore, ancora confuso, una inclinazione ad amarla meglio per l'avvenire.

II.

Frattanto, quella chiara musica delle monete tintinnanti nel silenzio aveva colpito il fine udito degli altri e li aveva scossi dal loro torpore. S'inoltrarono cautamente, sorridendo con orribili smorfie.

— Il signore ha suonato?.....

— C'è dunque la cassa da queste parti?

— Sarete gentili, non è vero, e pagherete la bicchierata agli amici?

Ma Giovanni Maria s'era alzato, risoluto, spiegando l'alto suo busto in attitudine di sfida.

— Vi sono anche dei pugni per coloro che ne vogliono! — esclamò.

E Lisa, fiera del coraggio del suo uomo, battè le mani in aria trionfante.

— Bene, mio Giovanni, — disse, — così ti voglio!

Ma uno dei miserabili che li circondavano venne dalla loro parte pronto a difenderli.

— Ha ragione, dopo tutto, questo giovane, — disse; — se ha fatto il colpo da solo, è giusto che da solo ne approfitti..... Tengo per lui, io; non voglio si dia fastidio ai camerati.

Allora gli altri, brontolando, s'allontanarono.

La partita non era uguale: un gigante, Giovanni Maria, più alto di tutti di tutta la testa, con braccia che parevano mazze; una donnina svelta e risoluta che doveva mordere e graffiare come un cane e quel diavolo di *Bec d'amour*, invincibile alla lotta e che giuocava di coltello come uno spagnuolo.

Adesso, rimasti soli, si guardavano tutti e tre, nell'incertezza del contegno da prendere. Il nuovo venuto dignitosamente si presentò.

— Agostino Lagrenach, detto il *Cabot*, detto *Bec d'amour*, per servirvi.

Trent'anni circa: basso di statura, ben proporzionato, con un dorso che s'indovinava forte sotto alla floscia lentezza d'una redingote di tela; delle gambe nervose, un po' curve, dai polpacci sporgenti all'indietro; una bella testa bionda e un volto fine, lungo, d'una delicatezza femminile, animata da due occhi neri, risplendenti..... ecco *Bec d'amour*.

Collo sguardo rivolto verso gli altri che erano già tornati ai loro posti, egli disse:

— Non bisogna prendersela..... non hanno malizia e hanno sempre fame e sete..... A parte ciò, non sono cattivi e non si sta neppur male con loro..... Vedete quel bruno laggiù? Era notaio in provincia.

Poi parlò di sè, raccontò la sua vita.

Aveva cominciato per essere [illegible] drammatico; aveva fatto le prime parti al *Concert Babylone*, alla *Folie Montparnasse*. Poi era passato maestro di *box* in un Circolo elegante della riva destra; ma i gran signori che vogliono imparare quell'arte si fanno rari..... Poi una storia di donne, un intrigo scoperto colla bella moglie di uno di quei signori..... e allora aveva lasciato il Circolo, era diventato il *Bec d'amour* vagabondo che camminava nella vita tranquillamente, colla *blague* alle labbra e le mani in saccoccia.

— Qualche volta — conchiuse — quando ne ho voglia, vado a lavorare dai pittori. Servo, specialmente, di modello pei Lazzari uscenti dalla tomba, e pei d'Artagnan al ritorno da Londra.

Lisa, vedendolo in piedi mentre essi erano seduti, gli disse gentilmente:

— Segga, signor Agostino.

Colle sue maniere sciolte e franche, colla sua aria amabile, egli aveva già fatta la sua conquista. Ella lo trovava piacente, simpatico e distinto..... ed egli, per parte sua, la guardava con compiacenza, in un certo modo che la imbarazzava un poco, come se nei suoi occhi neri, lucenti, carezzanti e dolci, un lampo di volontà dominatrice fosse passato.

— E adesso, miei bei colombi, vi domando chi siete..... Me lo direte, se vi farà piacere..... ma volete dirmi dove avete il vostro nido?

Lisa rispose, sorridendo:

— Non abbiamo ancora alcun nido.....

— Ah! Ah! comprendo. Venite dalla Villette o da Montmartre..... siete in terra straniera..... Eh! ma vi servirò di guida, io, v'indicherò i luoghi.....

Giovanni Maria, diffidente, contrariato, in fondo, dell'intrusione di quell'uomo, nella loro intimità, non rispose. Voleva ringraziarlo della sua gentilezza, e dirgli semplicemente che era abbastanza grande per guidarsi da sè, ma Lisa aveva già colta la palla al balzo, e rispondeva con effusione riconoscente:

— Grazie, signor Agostino, accettiamo..... siete ben gentile.

Allora egli si mise a spiegar loro quella zona di Parigi nella quale egli s'aggirava e che essi non conoscevano, affettando una serietà di giovane economico e serio, sempre in cerca di condizioni migliori.

— Stasera, se volete, pranzeremo alla *Reconnmée des Merluches*, una taverna della via di Bièvre che non ha per due soldi d'apparenza e dove si mangia come principi.

Poi, notando un gesto di malumore di Giovanni Maria, s'affrettò ad aggiungere:

— Ognuno per proprio conto, tali non voglio approfittare degli amici.

La notte cadde presto. Il color di piombo del cielo si fece, ad un tratto, più fosco; il vento si calmò e, lentamente dapprincipio, col volo incerto di farfalle che cercano dove posarsi, lievi fiocchi di neve attorno a loro si sparpagliavano.

Allora scesero l'altura, rientrarono in Parigi; e *Bec d'amour* non guardava più Luisa, adesso; stava strettamente attaccato a Giovanni Maria e facendo tutti gli sforzi per strappargli un sorriso, camminando, come un amico, a braccetto con lui.

III.

— Dove vi conduco ora? Al *Château Rouge*, miei cari. Là si mangia, si beve, si canta, si dorme, tutto ciò che c'è di buono nella vita..... Bellissimo palazzo d'altronde, quasi un monumento storico..... vi hanno [illegible] che la bella Gabriella veniva lì a trovare Enrico IV.....

Erano circa le nove. Un fitto strato di neve copriva tutto, s'arrotondava ai contorni, si frastagliava agli angoli, s'ammucchiava sugli orli dei tetti, e sotto la luce bianca del gas, tutta quella scintillante bianchezza pareva disegnare un paesaggio fantastico.

— Parigi di zucchero come, a Natale, da Boissier — disse Lisa ridendo.

Camminavano stretti l'uno contro l'altro, allungando il collo, curvando il dorso sotto il freddo. All'altezza di Notre Dame, presero, a sinistra, per la via del Petit Pont e, fatti pochi passi, si trovarono nella via Galande.

— Eccoci giunti, — disse *Bec d'amour*, — prghiera di osservare, passando, che la casa ha grande apparenza, che l'entrata è quasi reale.....

Sotto al tetto basso, sporgente, che pareva schiacciare i muri, un largo portone dai battenti dipinti in rosso, s'apriva su un viale buio, che sprofondavasi in corti interne per andare a perdersi nel mistero cupo di altre porte, di altre case.

Sulla sinistra, un corpo di fabbricato al quale si accedeva da una gradinata; la porta che si trovava sul terrazzino era rossa anch'essa, di un rosso cupo di legno di giustizia.

Bec d'amour entrò pel primo e, togliendosi il cappello e inchinandosi fino a terra, disse con enfasi:

— La pace sia con voi, amici! Vi conduco due cadetti di mia conoscenza.

E, scartandosi, scoprì Giovanni Maria e Lisa, che s'erano fermati, molto imbarazzati, quasi soffocati dal puzzo caldo della sala.

(Continua).

Accusato: « Al contrario. Io ho detto sempre ai miei figli di amare la madre più che il padre. »

Presidente: « Nel 1891 maltrattavate uno dei vostri figli violentemente fino a torcergli un pugno. »

Accusato: « Quando questo figlio verrà, domandategli se ciò sia vero. Vedrete che anche questo è un completo ordito dall'abate Rosselot. »

Presidente: « Un vostro figlio si rodeva le unghie delle mani. Voi lo bastonaste fino a sangue sui diti così forte, che l'unghia gli si staccò. »

Accusato: « Una sola volta lo picchiai. Ne colò un po' di sangue. L'abate Rosselot picchiava i miei figli ben più forte di me: li frustava con verghe *à tour de bras.* »

Presidente: « Facevate paura a tutti. Quando l'abate Zahner era invitato a colazione da voi, si metteva per precauzione una rivoltella in saccoccia. L'abate, nella sua deposizione scritta, ha aggiunto d'aver osservato la vostra assiduità presso una ragazza di venti anni. »

Accusato: « Non io; era lui. »

Presidente: « Voi dunque accusate l'abate Zahner! »

Accusato: « Non lo accuso punto. Egli aveva vista una ragazzetta che gli piaceva e soffriva di non poterla avere perchè prete. »

Presidente: « Eravate sindaco di Sidiailles. »

Accusato: « Spero bene che non mi si rimprovererà d'aver pagato da bere e da pranzo ai consiglieri municipali. Intanto diedi 60 mila franchi per costruire la chiesa, 7 mila per le scuole, coll'intenzione soltanto di prestar quella somma; ma mi è stato rifiutato di rimborsarmela. »

Presidente: « La marchesa vi ha denunziato a cagione della vostra cattiva condotta. Fra altre cose, avevate anche delle mantenute. »

Imputato: « Non le mantenevo e non andavo da loro *gratis*, ma trattavasi di semplici peccatuzzi, non di colpi di forbici al contratto matrimoniale. Direi quasi che non trattavasi nemmeno di colpi di spillo, ma di semplici punzecchiature. Coloro che non hanno mai fatto altrettanto gittino la prima pietra. Oltrechè dove direi che coloro i quali hanno mantenute non sono tutti assassini. »

Presidente: « Eravate anche affetto d'una malattia vergognosa. »

Accusato: « Non è vero, mi metto a disposizione dei giurati sin da questa sera, se vogliono esaminare. » (*Grande ilarità nella sala*)

Presidente: « Il medico delle carceri ha constatato la malattia; voi comprendete perchè la marchesa abbia ricorso al Tribunale. »

Accusato: « Bisognerebbe essere ciechi per non vedere e sordi per non intendere che si tratta d'un completo ordito dall'abate Rosselot, il quale dettò la denunzia, in grazia all'influenza che uno spirito forte o la veste talare possono aver esercitato sopra una imbecille. »

Si passa alla deposizione del testimonio *Balsamo*, perito napolitano, che fece lo schizzo dei luoghi in cui avvenne il delitto. Egli spiega ai giurati essere impossibile attribuire la morte di Menaldo a disgrazia, perchè il riparo all'orlo della strada protegge i viaggiatori.

La marchesa *De Nayve* accusa formalmente il marito di avere ucciso Rinaldo nel golfo di Napoli. Dice che denunziò il marito per sottrarre i figli alle sue brutalità.

L'imputato si copre il volto col fazzoletto e piange.

La marchesa, in confronto col marito, dichiara che non subì nessuna pressione.

L'udienza è finora molto agitata. Furonvi incidenti rumorosi ed anche tumultuosi.

Seguirono altre deposizioni di testimoni che non rivelarono nulla di nuovo.

L'udienza si chiuse senza ulteriori incidenti. La Corte d'Assise terrà una seduta domani pel seguito dell'audizione dei testimoni, che sono circa sessanta.

Dalla sacrestia al Tribunale.

La sentenza.

Ci telegrafano da Piacenza, 31, ore 10,55:

Il Tribunale emanò la sentenza nel processo dei preti. Condannò il canonico Rossi, direttore dell'*Amico del Popolo*, per diffamazione, a dieci mesi di reclusione e lire ottocento di multa, ai danni ed alle spese. Furono assolti i dodici curati ed altri imputati. I fautori di don Miraglia sono esultanti.

La sentenza è giudicata equanime.

I processi di domani.

Tribunale. — Sezione 3ª (feriale). — Tamagno Francesco, Penna Giovanni, furto; Baldi Giuseppe, rapina; Devecchi Attilio, truffa; Cullino Giuseppe, furto; Nerva Lorenzo, contravvenzione vigilanza; Deleriè Serafino, contravvenzione vigilanza.

SPORT

Giuoco del pallone.

Nei giorni di venerdì, sabato e domenica, nello sferisterio di via Napione, N. 32, dalle 14,30 alle 17,30, grandi sfide al pallone toscano, fermo a terra e fune in aria, tra giuocatori marchigiani e torinesi, con scommessa di L. 400.

La simpatia generale che si è guadagnata in Torino questo genere di sport ci fa credere che il pubblico accorrerà numeroso alla palestra di via Napione.

La corsa ciclistica di domenica 27.

Ci scrivono da Carmagnola, 31:

La strada e la giornata cattiva fecero sì che la corsa non avesse quell'esito che era lecito sperarsi.

Vi presero parte dodici corridori ed arrivarono nell'ordine seguente:

1° Pilade Mentasti (macchina Ormonde) in ore 1,7'; 2° Cantone Luigi 1,8'30"; 3° Bona 1,10'; 4° Panzoni 1,10'30"; 5° Pavesio 1,12'; Levi 1,14'.

Gli altri corridori non raggiunsero il traguardo o per cadute o per guasti alle macchine.

Seconda gara comunale di tiro a segno.

La Presidenza della Società di Tiro a Segno Nazionale di Torino invita i signori soci a voler prendere visione dell'elenco dei risultati conseguiti nei vari concorsi della seconda Gara comunale affisso nel locale del Tiro, avvertendo che il termine utile per presentare reclami per erronea classificazione scade alle ore 12 del giorno di domenica, 3 novembre, dopo quale data l'elenco sarà definitivo.

Nel pomeriggio del giorno di domenica, 3 novembre, ore 15, verrà fatta la scelta dei premi in oggetti vinti nei concorsi Fortuna e Rivoltella, e la Presidenza assegnerà ai vincitori non presenti l'oggetto di maggior valore che al loro turno sarà disponibile.

Arti e Scienze

Teatro Gerbino. — Rammentiamo che stasera ha luogo la prima rappresentazione della Compagnia Vitti con la nuovissima commedia in tre atti, di E. Sudermann, *Battaglia di farfalle*.

Teatro Alfieri. — Hermann Sudermann occupa stasera tutte le scene del nostro teatro di prosa. Come abbiamo preannunciato, il teatro Alfieri si riapre con la Compagnia Zampieri-Paladini, la quale vi recita *Casa Paterna*.

Protagonista la signora Mariani-Zampieri.

Irma Gramatica in *Musotte*. — *Musotte*, più che una dramma, una commedia, è un grido di passione intensa che erompe con l'impeto meraviglioso della verità dalla figura della povera protagonista, e si imprime con singolare insistenza nell'animo dello spettatore. L'interpretazione di questo carattere si risolve per l'artista, più che ad uno studio minuto e paziente, all'abbandono delle proprie forze e alla propria energia affettiva e rappresentativa. L'interprete che sappia conciliare alle esigenze indimenticabili dell'arte tutta la spontaneità, la naturalezza, la semplicità, la verità delle proprie sensazioni raggiunge in questo caso quell'eccellenza che non è tanto facile altrimenti acquistare. Irma Gramatica diede ieri sera un saggio notevolissimo del suo valore e della sua coscienza d'artista.

L'atto secondo, che concentra in sè tutta la potenza impressiva della drammatica commedia del Maupassant, ebbe per virtù di lei una delle rappresentazioni più efficaci, più naturali, più sentite. Irma Gramatica, facendo da sè e non curando di seguir altri, ha aggiunto nell'interpretazione una quella parsimonia e quella temperanza che non fanno trascendere i limiti dell'impressione dolorosa e danno la nota giusta del sentimento. Onde se mai vi ebbero applausi meritati, furono quelli che ieri sera al teatro Balbo accolsero la passionata e povera *Musotte*, quelli che, finito l'atto, richiamarono più volte la valorosa interprete alla ribalta.

Domani la Compagnia Biagi-Paradossi parte per Bergamo, e con essa Irma Gramatica, che, come è noto, nella ventura Quaresima entrerà come prima attrice nella Compagnia Zacconi-Pilotto. Per l'amore e per la grandezza dell'arte, la segue l'augurio che, rafforzate ed esplicate nel nuovo ambiente tutte le sue energie, corrette certe inegualianze, debolezze e trascuratezze di gesti, ella ci si presenti con la sua intelligenza e passione in tutto il vero valore di artista a cui può e deve aspirare. Molto da lei si aspetta ancora, e molto ancora ella può dare. Alla vittoria, dunque.

d. l.

CRONACA

VISITE DI SUA MAESTÀ IL RE

Il Re visita le Colonie alpine.

Ieri, alle 14,30, S. M. il Re, accompagnato dal primo aiutante di campo, tenente-generale Ponzio-Vaglia, e da altri personaggi di Corte, si recava a visitare le Colonie alpine per fanciulli poveri, sotto il patronato di S. M. la regina Margherita, in via Arsenale, N. 11.

Venne ricevuto dal presidente senatore Bruno, dal sindaco conte Rignon, dal prefetto Ramognini, dall'on. Scotti, dalle Autorità scolastiche, da vari consiglieri comunali, fra cui il cav. Abrate, Dumontel, Collino, Gilardini; dal dott. Piovano, dal cav. ing. Dallosta, consigliere provinciale, dal colonnello Rosano, dai cavalieri Deregibus, Colonna, Giaccone, Corinaldi, Lora, dai tenenti De Sauterion e Albrieci e da altri del Comitato delle Colonie.

Nel cortile era schierata la Musica della Società Reale di patrocinio pei liberati dalle case di correzione e di pena, che intuonò subito la Marcia Reale.

Il Re, dopo aver salutato le Autorità, si recò nel salone a destra, dove si trovavano le sette Colonie, tre di maschi e quattro di femmine, in bellissimo assetto, coi rispettivi maestri e maestre. Ognuna delle prime cinque Colonie aveva la sua bandiera ed un nome d'un benefattore; le altre due aspettano ancora l'uno e l'altro.

Nel salone vi erano pure varie patronesse delle Colonie, come la contessa Cigala, la signora Canova, la signora De Sauterion e varie altre come la signora Albrieci, la signora Vergano-Maggiora, ecc.

S. M. s'intrattenne affabilmente col senatore Bruno, col conte Rignon e con altre Autorità; poi passò in rassegna le Colonie, interrogò i bambini e le bambine, nonchè i maestri e le maestre, chiedendo notizie sulle esercitazioni delle Colonie. Recandosi poscia verso il gruppo delle signore, si fermò a discorrere con alcune di esse a lui presentate.

In seguito i fanciulli delle Colonie eseguirono varie cantate, ascoltate con interesse da tutti gli astanti, finite le quali il Re scese nel cortile, dove passò in rassegna la Musica della Società Reale di patrocinio dei minorenni; quindi, salutato di nuovo le Autorità e gli altri personaggi, salì in vettura, mentre i bambini delle Colonie e la folla che si trovava nella strada gridavano: *Viva il Re!* ed applaudivano calorosamente il Sovrano che si allontanava.

La visita durò un'ora circa.

Al Policlinico generale.

Alle ore 16, S. M. il Re volle pure onorare di una sua visita il *Policlinico generale*.

Vi fu ricevuto dal presidente prof. C. Reymond e da tutti i medici direttori ed aiuti dell'Istituto.

S. M. con quell'interessamento che è caratteristica dell'alto suo cuore, volle minutamente visitare tutte le sezioni speciali in cui va diviso il servizio sanitario ed essere informato delle condizioni di esistenza e di funzionamento dell'Opera.

Ebbe parole di viva lode per lo scopo eminentemente filantropico e scientifico dell'istituzione, dimostrando la sua meraviglia per il grande numero di ammalati cui il Policlinico porta quotidiana assistenza.

Si degnò esprimere all'architetto cav. ing. Pietro Fenoglio ed al costruttore sig. Boscasi il suo compiacimento per l'opera da loro prestata, e si accomiatò dai medici direttori, augurando che l'Istituto da così poco tempo nato e così rapidamente portato alle attuali condizioni possa sempre più prosperare pel bene dei poveri di Torino.

La partenza del Re.

Ieri sera, alle 20 1/2, S. M. il Re si recò in vettura al castello della Mandria, a visitarvi e salutarvi i Duchi d'Aosta; vi rimase fino alle 21.

Nella giornata il Re si occupò ancora di cose della sua privata amministrazione e dei lavori che si fanno interno al palazzo reale. Avevano fatto colazione a palazzo col Re le principesse Elena, Letizia e Clotilde, il Duca d'Aosta e il Conte di Torino.

S. M. è poi partita da Torino a mezzanotte precisa, dalla stazione di Porta Nuova, per giungere a Monza verso le 3 1/2 di stamane.

Erano a salutarlo alla stazione ferroviaria la duchessa vedova d'Aosta ed il Conte di Torino; lo ossequiarono pure le Autorità locali.

È probabile che Umberto, prima di far ritorno a Roma, faccia ancora un'escursione a Torino.

Il commiato e la partenza dei missionari salesiani.

Ieri alle 15 nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Valdocco ebbe luogo la funzione di commiato dei sacerdoti e delle suore salesiani destinati alle missioni americane.

Il vasto ed elegante tempio era affollatissimo di fedeli espressamente invitati dal direttore dell'Istituto, il rev. don Rua.

I sacerdoti partenti, in numero di 87, erano schierati in vari banchi dinanzi all'altare maggiore; le suore, in numero di 20, presero posto in appositi banchi sotto il piccolo pulpito.

Alle ore 15 giunse l'arcivescovo mons. Riccardi accompagnato da monsignor Fagnano, prefetto apostolico della Terra del Fuoco, destinato, con monsignor Costamagna, vicario apostolico di Mendez e Gualaquiza, ad accompagnare nelle rispettive missioni i partenti.

La funzione incominciò con una breve lettura spirituale detta da un giovane chierico, a cui fece seguito il canto di un mottetto. Salì poscia in pulpito monsignor Costamagna, il quale tenne un discorso assai commovente, parlando dei pericoli e delle fatiche a cui vanno incontro i missionari nelle inospitali e semi-barbare terre a cui sono indirizzati.

Le semplici parole di monsignore, pronunciate con toccante senso di commozione, elettrizzarono addirittura l'uditorio. Molti piangevano. Un altro discorso tenne, dopo la benedizione, l'arcivescovo, e poscia seguì la parte più commovente della funzione: l'addio.

Don Rua e gli altri superiori dell'Istituto, vestiti col rocchetto, si disposero ad un lato dell'altare, ed i partenti, uno per uno, andarono a scambiare con essi il bacio dell'addio e gli auguri dell'arrivederci.

Piangevano tutti e il pubblico con essi.

La partenza da Torino ebbe luogo ieri sera, e da Genova questa sera.

Essi sono destinati alle seguenti missioni: Messico, Perù, Chilì, Terra del Fuoco, Brasile, Argentina, Equatore, Bolivia, Venezuela.

I Duchi d'Aosta a Superga. — Domattina, alle ore 9, con treno speciale della funicolare, le LL. AA. i Duchi d'Aosta saliranno a Superga e visiteranno le tombe dei Sabaudi. Nella cappella del sepolcreto verrà detta dal prefetto della Basilica una messa funebre in suffragio.

Arrivi e partenze. — Ieri partirono il tenente-generale Leone Pelloux per Roma e il deputato Borgatta per Novi.

Giunse l'on. Poli.

Iersera partirono per Genova, dove s'imbarcarono per Barcellona, i due velocipedisti spagnuoli Marquès e Casanovas, che fecero il *record* Barcellona-Torino.

Il progetto di un'altra Mostra generale italiana a Torino. — È un'idea che ha già fatta la sua strada e che sta per entrare in una fase maggiormente pubblica e concreta.

Per trattare di questo progetto avrà luogo quanto prima, si dice, un'adunanza presso la Promotrice dell'industria nazionale.

Si tratterebbe di organizzare per il 1898 in Torino una nuova Esposizione generale italiana, che coinciderebbe colla celebrazione del 50° anniversario della proclamazione dello Statuto.

Sovrimposta comunale sui terreni e fabbricati per l'anno 1896. — La Giunta municipale propone di mantenere ancora per il prossimo anno l'aliquota addizionale che già da parecchi anni, e nella stessa misura di L. 0 44 per ogni lira d'imposta governativa, grava i tributi diretti.

Essa propone quindi al Consiglio comunale di inscrivere nel prossimo bilancio 1896, a titolo di sovrimposta terreni e fabbricati, la somma di lire 1,887,807 91, uguale alla applicazione dell'aliquota di L. 0 44 per ogni lira su L. 3,790,004 34, importo dell'imposta governativa desunta dai ruoli principali per il 1896.

Tale somma è superiore di L. 15,870 70 a quella del corrente esercizio, ed è dovuta specialmente all'incremento della materia imponibile.

Un saluto al comm. Jannaccone. — Iersera all'*Hôtel d'Europe* una quarantina di cittadini rappresentanti il commercio, l'industria e la finanza torinesi si riunivano a banchetto all'*Hôtel d'Europe* per dare l'addio al comm. Jannaccone, già direttore della sede di Torino del Banco di Napoli ed ora traslocato alla sede di Milano. La riunione, per desiderio stesso del festeggiato, era stata ristretta a poche persone, e gli inviti dei promotori furono molto limitati, sicchè la cosa si seppe da pochi, e molti più sarebbero intervenuti, se ne fossero stati avvertiti.

Tuttavia la riunione riuscì splendidamente.

Dal Banco di Napoli v'erano quasi tutta la Commissione di sconto rappresentata dai principali commercianti e industriali della città, quali i cavalieri Rabbi, Testa, che è anche vice-presidente del Credito Industriale, Zanaroli, S. Guillot, Motta, Carena, Maspero, Alberto Peyrot, Reta, ecc. V'era inoltre il cav. Ranieri, ispettore del Banco oggi reggente della sede. A rappresentare la sede di Torino della Banca d'Italia, oltre il comm. Bellero, direttore, intervennero i Consiglieri Pollone, Denn, ecc.

La Banca di Credito Industriale era rappresentata dal suo direttore cav. avv. Leopoldo Soldati; il Banco Sconto pure dal direttore sig. Gullino.

La Banca di Torino aveva a rappresentarla il direttore comm. Pariani, che è pure presidente della Camera di compensazione, istituita appunto col concorso zelante del comm. Jannaccone presso il Banco di Napoli.

Fra i banchieri di Torino assistevano il cav. Alberto Gonella della Banca Kuster e C., Dealer, Moris, Blanc, ecc.

Il sindacato degli agenti di cambio vi aveva il presidente cav. Costamagna e i cav. Deregibus, Curioni e Giaccone; oltre essi gli agenti di cambio Velasco, G. Colonna, V. Segre, Maffei.

Dei cambisti v'erano il Delmastro, Federico Ferraris.

La Camera di commercio era rappresentata dai consiglieri Auxilia G. B., Rizzetti Spirito, Cerino-Zegna, Boella, ecc., ecc.

La eletta accolta di rappresentanti circondando di cordialità affettuosa il comm. Jannaccone, volle dimostrare quanto sentisse l'allontanamento di lui.

Il banchetto fu squisito e passò presto fra le discussioni amichevoli, le celie e le festività dei commensali, a cui le preoccupazioni degli affari non toglievano buonumore e allegria.

Alle frutta cominciarono i saluti al Jannaccone. Primo il cav. Rabbi a nome della Commissione di Sconto del Banco di Napoli espresse a un tempo la soddisfazione degli amici e dei colleghi per la distinzione fatta al comm. Jannaccone incaricandolo di delicata e onorifica missione a Milano — ma insieme anche il rincrescimento dei torinesi per veder partire chi ha reso così buoni servizi.

Il comm. Jannaccone rispose subito con viva commozione ringraziando delle prove d'affetto avute e protestando tutta la sua riconoscenza per l'accoglienza avuta durante 14 anni di permanenza a Torino, permanenza di cui serberà incancellabile ricordo.

Il cav. Denn ricordò i servigi resi dal Jannaccone nei tempi difficili della crisi bancaria a Torino; il cav. Colonna parlò delle benemerenze di lui nell'istituire e sostenere la Camera di compensazione; il signor Delmastro rallegrò i commensali con un brillante saluto; il signor Ferraris disse eloquentemente del valore finanziario e dell'ingegno del Jannaccone.

Il comm. Pariani, a nome di tutti e quale presidente della Stanza di compensazione riassunse la carriera e le opere del Jannaccone nei 14 anni che passò a Torino, disse com'egli seppe in momenti difficili reggere e guidare con rara fortuna le sorti del Banco di Napoli e giovare all'industria e alla finanza di Torino. La Stanza di compensazione da lui capita e sorretta con intelligenza ed abilità prova una parte dei meriti di lui.

I rappresentanti della Banca e del commercio di Torino augurano di rivederlo presto restituito a questa città.

Finalmente il cav. Pollone chiuse la serie dei brindisi e dei saluti con un'affettuosa perorazione diretta non solo all'intelligente direttore, ma all'amico buono e cortese, col quale si poteva trattare, discutere e fare negozii anche i più gravi senza che mai scomparisse il gentiluomo fine e il collega ormai fatto concittadino e fratello.

Applausi festosi agli oratori e al festeggiato coronarono la bella e gradita serata.

La carovana dei Dinka a Torino. — Iersera, verso le 18, col treno omnibus di Milano in ritardo, giunse a Torino la carovana dei quaranta Dinka, condotti dal signor Della Piane che da stasera agiranno al teatro Balbo.

Discesero i Dinka alla stazione di Porta Nuova, fuori della quale attendevano una diecina di vetture cittadine, predisposte per ricevere gli africani, e una folla di gente.

I Dinka — fra cui sono alcune donne e due o tre bambini — vestono un costume assai pittoresco: sono per lo più nerissimi di pelle. Parecchi uomini hanno in testa un curioso pennacchio, il che fa apparire più alta la loro statura già più che ordinaria. Hanno gambe sottili e scheletrite, ma sono però forti e robusti.

Alla discesa del treno non si volle poca fatica per ordinarli e farli uscire tutti assieme dalla stazione per la porta dei bagagli.

La gente li circondava all'esterno dello scalo, e li osservava con grande curiosità, tanto più che molti non sapevano di che si trattasse.

I Dinka furono tosto condotti al teatro Balbo, dove furono alloggiati nel locale ad uso caffè presso la prima galleria.

Ivi essi rimarranno quindici giorni. Mangiano agnello, patate, riso e bevono thè, non birra, nè vino, nè liquori.

I Dinka sentono assai la nostalgia, e il sapere che, dopo una breve fermata in altre due città italiane, potranno riprendere la via del loro paese, li rende contenti e tranquilli. Per ritornare ai patrii lari essi dovranno percorrere il Nilo per dieci giorni in battello e poi viaggiare un mese a mezzo su cammelli.

Suicidio. — Certo Brizio Clemente, d'anni 20, tornitore in ghisa, viveva da solo affittando una camera ammobigliata presso la signora Bonetto Maddalena, in via Gaudenzio Ferrari, N. 6.

Ieri mattina, verso le ore 11, la detta signora Bonetto, non avendo ancora visto il giovane affittavolo uscir dalla sua camera, ivi si recò, ed una ben triste sorpresa l'attendeva. Il Brizio erasi dato la morte mediante asfissia col carbone.

Prima di compiere il triste divisamento, l'infelice scrisse diverse lettere dirette ai suoi genitori e ad altre persone, lettere che furono sequestrate dagli agenti di Questura che si recarono colà per gli incombenti di legge.

Non si conoscono i motivi che indussero il povero giovane a troncare la sua esistenza in quell'età in cui più bella dove arridere la vita.

***Giovan dla mosca* feritore.** — Ieri, nel pomeriggio, certo Canonico Grisante, d'anni 22, panattiere, erasi recato a bere in una cantina in via Bellezia insieme ad un suo compagno di mestiere, certo Tatti Alessandro, conosciuto sotto il nomignolo di *Giovan dla mosca*. Senonchè quando i due ebbero bevuto, sorse fra di loro una questione, non si sa bene per qual motivo, e dalle parole passarono tosto alle vie di fatto.

Nella rissa il Canonico Grisante riportò dall'avversario un terribile colpo di coltello al basso ventre si da farne uscire buona parte degli intestini, ed un'altra ferita ad una tempia con una lesina.

Il *Giovan dla mosca*, compiuto il misfatto, recente al suo nome, prese il volo e finora è irreperibile; il ferito venne accompagnato poco dopo da certo Doglio Antonio presso il medico di guardia al Municipio.

Il sanitario colà addetto erasi assentato per brevi istanti ed allora le brave guardie, visto l'urgenza del caso per la gravità della ferita, medicarono il Canonico dapprima col preparato antisettico e poscia, mediante una vettura, lo condussero all'Ospedale di San Giovanni, dove venne ricoverato in assai grave stato.

STATO CIVILE. — Torino, 31 ottobre 1895.

NASCITE 21 cioè maschi 11, femmine 10.

MATRIMONI: Bertolino Filippo con Actis Clara — Bataila Gabriele con Simonelli Maddalena — Carnasca capitano Gaetano con Burdet Maria — Costanzo Francesco con Tabacco Delfina — De Lillo ing. Gaetano con Massa Maria — Florio Michel Giovanni con Mussotti Rosa — Helmsdorff Guglielmo con Navarese Maria — Ivaldi Francesco con Bressino Maria — Migliano Giovanni con Actis Domenica — Nasi Tommaso con Papa Ernesta — Refauna Roch Antonio con Elranda Luigia — Rossi Antonio con Gallina Cristina — Gianella Cesare con Recchietti Angela.

MORTI: Emberi Leone, d'anni 78, di Cherasco, segretario privato, via della Zecca, 27.
Nicol Giuseppe Lorenzo, id. 66, di Rubiana, pensionato municipale, via Cibrario, 1.
Retenne Pietro, id. 11 di Torino, scolaro, via Cibrario, 58.
Salvetti Anna nata Lomo, id. 69, di Torino, lavandaia, via Collina, 2.
Novarese Luigia, id. 11, di Torino.
Soberino Giovanni, id. 68, di Torino, venditore ambul.
Elia Pietro, id. 88, di Casalborgone, bracciante.
Gambino R. n. Castagna, id. 49, di Carignano, cuoca.
Oddenino Teresina, id. 12, di Torino.
Duprà V. M. v. Vassallo, id. 68, di Torino, camer.
Bechis M. Vittoria, id. 74, di Volpiano, casalinga.
Centucci Cecilia, id. 75, di Monte San Pietrangeli.
Più 6 minori d'anni 5.
Totale complessivo 18, di cui a domicilio 10, negli ospedali 8. Non residenti in questo Comune 1.

Osservatorio di Torino. — 31 ottobre
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Minima + 6,0 Massima + 12,1
Acqua caduta millim. 0,0
2 novembre — Il sole nasce a ore 7, minuti 11, tramonta a ore 17, minuti 14.
Giorno della luna 14° — Luna piena a ore 16, e minuti 18.

ULTIME NOTIZIE

Il terremoto a Roma

(Per dispaccio alla Stampa).

La scossa — Lo spavento generale. Tutta Roma per le vie.

Ci telegrafano da Roma, 1°, ore 5,50:

Vi telegrafo fra l'emozione fatta di sorpresa e di spavento che in quest'ora domina tutta Roma.

Stamane, alle 4,38 precise, è incominciata una fortissima scossa di terremoto ondulatoria che durò una diecina di secondi.

Il terrore fu immenso per tutta la città. Fu subito un alzarsi generale, un gridare confuso e pauroso, un uscire in furia dalle abitazioni nelle vie. Moltissime persone si gettarono fuori mezzo vestite: numerose soprattutto le donne su cui più poteva lo spavento, e che si affollavano nella strada in abbigliamenti molto semplici, improvvisati e strani, mescolando alla scena una nota comica.

Dieci minuti erano appena trascorsi e già tutta Roma era in piedi. Le case si illuminavano in fretta: le finestre si aprivano e facce o curiose o spaventate ficcavano lo sguardo nella via esplorandone la scarsa luce. Dalla mia finestra ho scorto subito il grande palazzo della Propaganda Fide, tutto animato di lumi; i preti ne uscivano in massa, rapidamente.

Accorsi subito giù. In piazza di Spagna accorrevano intere famiglie, a frotte, parlando concitato. Tutti si tenevano verso il centro, nella paura che qualche nuova scossa facesse rovinare gli edifici e li seppellisse sotto le rovine. Potete immaginare facilmente le scenette ora curiose ora drammatiche che succedevano fra quella gente, cacciata sulla via all'improvviso, in quell'ora insolita: le esclamazioni fra conoscenti, ritrovandosi; lo scambio delle impressioni, i pronostici intonati alla paura, alla superstizione, alla sorpresa. Le stesse scene si ripetevano dappertutto. Passai per piazza Colonna. Era affollatta come nelle ore in cui suona la musica.

Pare che la scossa sia stata circoscritta alla provincia romana. Anche a Rocca di Papa ed in altri castelli romani essa è stata fortissima. Però non si ha notizia di disgrazie avvenute. Si attendono con ansietà notizie, qui al telegrafo centrale, donde parte questo mio dispaccio, che è il primo dispaccio giornalistico che porti la notizia del terremoto. Arriva in questo momento qui al telegrafo il ministro Ferraris. Si chiedono subito notizie a tutte le parti d'Italia per sapere se il terremoto si fece sentire anche altrove. L'orologio di Montecitorio si è fermato sulle 4,38, l'ora della scossa.

Al Vaticano — Le prime ansie.

Ore 6,5.

Il movimento sismico è partito dai colli laziali.

Anche al Vaticano sono tutti in piedi. Il Papa ha voluto essere subito informato se si fossero disgrazie. Nei quartieri popolari regna la massima animazione. Si sentono tutti i motti più caratteristici del frasario romanesco. Da per tutto si pr...ono d'assalto i caffè che si sono riaperti in un batter d'occhio. Si sentono notizie contraddittorie sull'estensione della zona del terremoto. Agli angoli, negli esercizi pubblici, si formano crocchi. Si direbbe che si sia in pieno mezzogiorno, nel cuore della vita quotidiana.

Sono caduti molti fumaiuoli; ma non si sente ancora parlare che vi siano state disgrazie. All'ufficio telegrafico, intanto, continua l'accorrere della gente che chiede ansiosamente notizie dalle altre regioni d'Italia. Ma si conferma che la scossa fu circoscritta a Roma o, almeno, fu quasi insensibile in altre località.

Cade una pioggina sottile. Le strade incominciano a sgomberarsi sotto la molestia dell'acqua. È passata un'ora e mezzo senza che la scossa si ripetesse. Il primo panico scompare, e la gente rincasa più fiduciosa e tranquilla.

Nessuna disgrazia — I detenuti in orgasmo. Le notizie dell'Osservatorio.

Ore 7,50.

Alle varie sezioni della Questura mi si conferma che non si è dovuto lamentare alcuna disgrazia alle persone. Soltanto in Trastevere sono rovinati alcuni muri. In una casa della via Merulana si sono aperte screpolature così gravi da destare l'allarme, cosicchè gli inquilini che ne abitavano i due piani hanno dovuto immediatamente sgomberare fra un disordine ed uno spavento indescrivibile. Anche nella vecchia torre del Collegio romano si segnalano delle rotture.

La scossa, intanto, ha provocato disordini fra i detenuti del carcere di Regina-Coeli, i quali, appena sentito il terremoto, si ammutinarono per la paura di rimanere sepolti sotto la rovina dell'edificio. Lo stesso avvenne in altre carceri. Accorse tosto la truppa: ed i rivoltosi si calmarono.

Mi sono recato all'Osservatorio romano. Il direttore professor Tacchini mi ha comunicato cortesemente i seguenti dati: Il movimento sismico cominciò con leggerissimi tremiti durati quattro o cinque secondi. Seguì poi una serie di scosse forti durate circa otto secondi. Quindi una pausa di due o tre secondi, dopo di che si ebbe un'altra serie di leggiere ondulazioni durate altri otto secondi. Si trovarono fermi due pendoli dell'Osservatorio. Il prof. Tacchini mi aggiunse che il principio del moto sismico a Roma avvenne esattamente alle 4,38 come vi ho telegrafato nel primo dispaccio (1). La direzione prevalente del movimento fu da nord a sud, cioè dalla regione di Viterbo verso i castelli romani. Può darsi perciò che si tratti della continuazione dei recenti movimenti tellurici delle Puglie e di Toscana.

Continua a piovere. La popolazione va sempre più tranquillandosi; e la città riprende a poco a poco la fisionomia abituale.

Gli episodi — Fra il terremoto e le fiamme. La scossa nei castelli romani.

Ore 9,45.

Incominciano a circolare le notizie sugli episodi della mattina. Alla Questura centrale si è staccato dalla vòlta di un corridoio un grosso pezzo di calcinaccio, fra un gran rumore ed un gran polverio; ma non ha prodotto disgrazie.

Molte chiese della città si sono riempite di fedeli: alcuni pregavano ad alta voce e ripetevano le invocazioni delle litanie, scongiurando il ripetersi del terremoto. Fu dopo passato la prima ora che cominciò a tornare la calma, prevalendo, soprattutto nei quartieri popolari, la credenza che la scossa dovesse rinnovarsi allo scoccare dell'ora successiva: sicchè il panico tacque quando quest'ora passò senza altro moto.

In via Alessandria, oltre Porta Pia, una famiglia nel fuggire precipitosamente dimenticò la candela accesa. Questa, nel consumare, appiccò il fuoco agli oggetti circostanti, centuplicando lo spavento degli inquilini rimasti. Accorsero i pompieri che dominarono rapidamente le fiamme.

Da Ariccia, da Albano, da Marino, da Castelgandolfo, da altri dei castelli romani, e soprattutto da Rocca di Papa, arrivano dispacci che segnalano essersi stata anche colà fortissima scossa, e descrivono l'immenso spavento di quelle popolazioni. Anche nei castelli più elevati, come a San Vito Romano, si è sentita la scossa, ma in modo meno accentuato.

È giunto ora a Crispi da Monza un telegramma premurosissimo del Re che chiede gli si mandino con estrema sollecitudine particolari.

Non si ricorda a Roma una scossa di terremoto forte come quella di stamane.

Ero a Torino nel 1887 quando vi fu il famoso terremoto; ma ho trovato più forte la scossa d'oggi, qui a Roma. Un particolare curioso è questo: che molti notarono come la scossa fosse stata preceduta di qualche minuto da un caldo straordinario per la stagione in cui siamo.

Altri incidenti — Ritorna la calma.

Ore 8,50.

Al convento di Santa Maria Maggiore è caduta una parte di una vòlta. Alcuni mattoni colpirono alle spalle uno di quei frati, cagionandogli una leggera contusione.

In una casa di Trastevere una donna cadde nello scendere precipitosamente le scale, e si ruppe una coscia.

Anche al Testaccio v'è una casa screpolata che pericola.

⁂

Ore 9,45.

Gli apparati sismici dell'Osservatorio sono ora assolutamente calmi ed escludono la possibilità di una prossima ripetizione della scossa.

La città ha ripreso il solito aspetto che presenta nelle mattine dei giorni festivi.

(1) Queste notizie ci sono testualmente confermate da un comunicato che l'ufficio centrale di meteorologia e geodinamica di Roma ha diramato ai giornali per mezzo della *Stefani*.

La Corte dei Conti e la linea Venezia-Porto Said.

Roma, 1, ore 9,10. — La Corte dei Conti si rifiutò di registrare il decreto che istituisce la linea Venezia-Porto Said, perchè in opposizione all'art. 13 della legge 22 aprile 1893 relativa alle convenzioni dei servizi postali marittimi, non trattandosi qui di una linea diretta fra Venezia e Bombay, ma di coincidenza fra Venezia e Porto Said con Bombay.

Gravissimo fatto nella Magistratura.

Si alterano le deposizioni dei testi?

Roma, 1, ore 9,10. — Nei circoli giudiziari si narra di un gravissimo fatto, sul quale Calenda avrebbe ieri ordinata una severissima inchiesta, nell'istruttoria di un processo, aperta in seguito a sottrazione di una forte somma. Sarebbero risultate alterate le deposizioni di quasi tutti i testimoni, in modo da farle riuscire inconcludenti, mentre, se fossero state esattamente raccolte, avrebbero fornito piena prova della consistenza dell'imputazione. Per effetto di queste alterazioni la Camera di Consiglio, sopra le uniformi conclusioni date (non senza qualche esitazione) da un funzionario al Pubblico Ministero, avrebbe emesso una dichiarazione di non luogo. Dall'insieme delle circostanze sembra che siano sorti elementi per ritenere la responsabilità dei funzionari procedenti.

Il ripristinamento delle corse dei barberi.

Roma, 1, ore 9,10. — Il Comitato delle feste di carnevale decise all'unanimità il ripristinamento delle corse dei barberi.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

MERCATI E COMMERCIO

Mercato del 30 ottobre.

Carmagnola. — Uve diverse miriag. 3630, da L. 1 50 a 2 00.

Torino, *Mercato dei Cereali*, 31 ottobre 1895. — Grani: affari limitati; seguita il sostegno con miglioramenti prezzi di 25 cent. Granoni: fermi e invariati. Risi aumentati di mezza lira. Farine in ulteriore rialzo. Altri generi stazionari.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 22 75 a 23 25 — Grani nazionali di altre provenienze da 23 25 a 23 75 — Grani esteri di forza da 24 25 a 24 75 — Granoni da 12 50 a 13 00 — Granoni Cinquantini e pignoletti venuti da 13 75 a 13 75 — Avena da 16 50 a 17 00 — Avena superiori e grigie da 17 50 a 18 00 — Segala da 16 50 a 17 50 — Riso mercantile da 31 75 a 32 25 — Riso fioretto da 33 00 a 33 50 — Farine marca numero uno da 30 75 a 31 25 — Farina marca 0 da 29 75 a 34 25 — Semola dura da pasta da 30 25 a 30 75 — Crusca di frumento da 12 25 a 12 75.

Avena, riso, farina, semola e crusca fuori dazio.

Coloniali.

Genova, 30. — *Caffè.* — Le offerte dal Brasile essendo rialzate, ed i mercati a termine, che presentavano lieve declinio, si vennero in ripresa, il nostro mercato pure resta sostenuto; e la consumazione, per quanto restia al comprare, sperando nel ribasso, visto la difficoltà di ottenerlo, paga i prezzi correnti; i possessori, visto la difficoltà di potersi rifornire, rialzano i prezzi, ed i [illegible] seguì essendo vivi la commissione dovrà sottostare a prezzi superiori dei praticati.

Zuccheri. — I raffinati al quintale a L. 134 [illegible] in magazzeni, al vagone in raffineria. I greggi calmi.

Cereali.

Pavia, 30. — Frumenti fermi, così pure la meliga; avena abbondante, risoni stazionari.

Vercelli, 30. — Viene segnato un nuovo aumento nei risi che si può valutare da cent. 25 a 50 su tutte le qualità, e cent. 75 sui risoni giapponesi e nostrani.

Anche il frumento aumentò di centesimi 70 e l'avena di cent. 25.

Invariati gli altri generi.

Telegrammi particolari commerciali.

MERCATO DI NEW-YORK:		30	31
Cambio su Londra	D.	4 89 1/2	4 87 1/2
» » Parigi	»	5 18 1/8	5 18 1/8
Petrolio Standard White	C.	7 10	7 10
» » a Filadelfia	»	7 05	7 05
Cotone Middling	»	9 1/2	9 1/2
» » a New Orleans	»	8 5/8	8 5/8
Entrate cot. nella giorn.	Balle N.	200,000	200,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	18,000	30,000
» per Continente	»	16,000	24,000
Frumento rosso	D.	66 5/8	70 —
Grano turco	»	34 1/4	35 1/2
Farina extra	»	2 85	2 85
Noli cereali per Liverpool	»	3 1/4	3 1/2
Caffè — Mercato sostenuto.			
» — Rio fair disponibile	»	17 —	17 —
» — » good pel corrente	C.	— —	— —
Zucchero Moscabado 12	»	3 1/16	3 1/16

PARIGI (zero) ottobre		30	31
Zucchero 88 N. — pel corrente	Fr.	42 75	42 50
» — per novembre	»	43 10	43 —
» — 4 mesi da novembre	»	43 40	43 40
» — pei 4 primi	»	43 75	43 50
Mercato calmo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	29 —	29 75
» raffinato id.	»	94 —	91 —
Mercato animato.			
Zucchero bianco N. 3	Fr.	31 50	31 37
» a 3 mesi da novembre	»	32 00	32 50
Mercato pesante.			

LIVERPOOL (zero) ottobre		30	31
Cotone — Tendenza dei mercati: Americani, Brasiliani fermi — Egiziani sostenuta — Surats ferma. — Domanda per il mercato in generale buona.			
Vendita della giornata	Balle N.	14,000	15,000
di cui per la speculazione	»	1,000	1,000
per la esportazione	»	13,000	14,000
Importazioni	»	20,000	9,000
Americani a consegna:			
pel corrente	D.	4 43/64	4 43/64
per ottobre-novembre	»	4 43/64	4 43/64
per dicembre-gennaio	»	4 41/64	4 42/64
per febbraio-marzo	»	4 41/64	4 42/64
Prezzi delle diverse qualità dei cotoni.			
Middling America	D.	4 19/32	4 3/4
Fair Pernambuco e Maceiò	»	5 11/16	5 13/16
» Ceara e Maranham	»	5 11/16	5 13/16
» Egiziano Bruno	»	5 3/16	5 5/16
» M. A. Broach	»	4 5/16	4 1/4
» Dhollear	»	3 7/16	3 1/2
Good Dhollerah	»	3 15/16	4
Fair Oomraw	»	3 7/16	3 1/2
Good Oomraw	»	3 15/16	4
» Bengala	»	3 3/8	3 7/16

HAVRE (zero) ottobre		30	31
Cotone — Vendite	Balle N.	4,100	3,100
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	2,000	3,000
Mercato calmo.			
ANVERSA (zero) ottobre		30	31
Frumento. — Mercato calmo.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	16 —	16 —
» — Disponibile	»	16 1/2	16 1/2
Mercato fermo.			
BREMA (zero) ottobre		30	31
Petrolio raffinato — Mercato calmo.			
» Disp. Mark.		5 30	5 40
MAGDEBURGO (zero) ottobre		30	31
Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.			
» di Germania 88 disp.	Scellini	10 77	10 75
MARSIGLIA (zero) ottobre		30	31
Frumenti — Importazione	quintali	4,100	25,150
» — Vendite	»	2,000	2,000
Mercato calmo.			

Fallimenti.

Torino. — Il 26 ottobre corrente anno fu dichiarato d'ufficio il fallimento di *Mezzio Giovanni* di Biagio, già commerciante in Torino, piazza Emanuele Filiberto. Giudice delegato alla procedura l'avv. Manara Pietro. Curatore provvisorio l'avv. Piemonte Andrea; prima adunanza 15 novembre, ore 14; chiusura verifica dei crediti, 4 dicembre, ore 14. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 27 novembre prossimo venturo.

— *Ossanni Antonio*: conchiuso il concordato in base al 18 per cento.

— *Parodi Francesco*: rinviata la verifica dei crediti al giorno 21 novembre, ore 14.

— *Losso Pietro*: fissato il giorno 16 novembre, ore 14, per l'esperimento di concordato, che propone all'8 per [illegible].

Alessandria. — *Ausiel Giuseppe*, merceria e filati: chiusa verifica, ammessi 3 privilegiati per L. 1170 64 e 32 chirografari per L. 29,9[illegible].

Cuneo. — *Armanino Giorgio*, panattiere: chiusa verifica, ammessi due creditori per L. 3062 86.

— *Saluggia Giov. Natale*, olio e saponi: Delegazione sorveglianza Giov. Sibiensano di Cuneo, Agostino Gusto di Sampierdarena e Muratore e C. di Torino; confermato il curatore geom. Michele Penno.

Pallanza. — *Barabino Carlo* fu Giov. Battista, di Intra, commerciante con agenzia di rappresentanze: giudice delegato l'avv. Agostino Frizzi; curatore provvisorio il signor Rossi geometra Vincenzo di Pallanza; il giorno 11 novembre prima adunanza; le dichiarazioni di credito devono essere presentate a tutto il 17 novembre; chiusura della verifica crediti il 19 stesso, ore 9.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi 31 ottobre	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	00 75
» » 3 0/0	00 00	00 60
» » 4 1/2 0/0	100 —	100 —
Rendita Italiana 5 0/0	85 25	85 45
Cambio su Londra a vista	— —	25 21
Consolidati inglesi	— —	[illegible]
Obbligazioni Lombarde	— —	350 —
Cambio sull'Italia	— —	5 3/4
Turco nuovo	21 30	[illegible]

Banca di Parigi	— —	860 —
Tunisino	— —	480 —
Egiziano 3 0/0	— —	317 1/2
Rendita ungherese 4 0/0	— —	101 1/4
Rendita spagnuola ester.	64 3/16	64 1/2
Banca Ottomana	— —	[illegible]
Argento fino	— —	477 50
Credito Fondiario	— —	775 —
Rio	— —	[illegible]
Lotti turchi	— —	[illegible]
Ferrovie Meridionali	— —	[illegible]
Rendita Russa nuova	[illegible]	[illegible]
» Portoghese	— —	[illegible]
Banca di Francia	— —	[illegible]
Cambio Madrid	— —	[illegible]
Londra — Argento fino	— —	[illegible]

BORSA DI VIENNA, 31.

Credito Austriaco	[illegible]	Cambio su Londra	[illegible]
Lombarde	100 —	Lire italiane (carta)	[illegible]
B. Anglo-Austriaca	171 75	Rend. Austr. (Arg.)	[illegible]
Austriache	[illegible]	Id. in carta	[illegible]
B. Austro-Ungarica	[illegible]	Union. Bank	[illegible]
Napoleoni d'oro	9 56	Rend. Aust. o. oro	[illegible]
Argento	100 —	Ungherese	[illegible]
Cambio su Parigi	47 80	B. Paesi Austriaci	[illegible]
Tendenza indecisa.			

BORSA DI BERLINO, 31.

Credito Aust.	[illegible]	Turco nuovo	[illegible]
Austriache	160 —	Prest. O. Russo	[illegible]
Cambio su Londra	[illegible]	Cambio su Italia	[illegible]
Lombarde	48 70	Ferr. Meridionali	124 75
Rendita Italiana	87 30	» Mediterranee	[illegible]
Id. Ung. nuova	[illegible]	Rublo	[illegible]
Cons. Prus. 4 0/0	106 —	Cambio su Parigi	[illegible]
Cons. Prus. 3 0/0	104 30		
Tendenza debole.			

BORSA DI LONDRA, 31 (Chiusura).

Consol. inglese	107 —	Spagnuolo	[illegible]
Rendita Italiana	[illegible]	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Argento fino	31		
Spagnuolo	[illegible]	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	[illegible]
Turco nuovo	[illegible]		

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (40)

Il romanzo di un poeta

L'entrata del barone Nisard fece loro dimenticare Luisa. Avevano ottenuto il loro scopo, potevano darsi il piacere della piccola vendetta premeditata.

[illegible]

— Allora — egli disse a Morita — siamo intesi....

— Voi sapete dov'è mia figlia!... — gridò il barone riscaldandosi.

[illegible]

— Vi dico parco, signor maestro — esclamò [illegible]

(Continua).

Torino - ROUX FRASSATI e Cᵒ - Tip. Edit.

LAVORO E LIBERTÀ

Trattato popolare di scienza economico-politico-sociale.
Vol. I (L. 3) — Vol. II (L. 4).

A proposito di questa opportuna pubblicazione scrive la *Biblioteca del Crescente*:

[illegible]

(Presso gli Editori e tutti i librai).

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C.ª